



Anno I, numero 8

23 aprile 2010

A M I



IL BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA

S o m m a r i o

Campagna di mobilitazione a sostegno di Cuba:

22 aprile di fronte alla sede RAI di Roma

28 aprile di fronte al Parlamento Europeo a Bruxelles

CONVERSAZIONE CON LA BLOGGER YOANI SÁNCHEZ di Salim Lamrani

"Cuba di nuovo sotto attacco. In Italia l'unità della solidarietà è la risposta più forte" di Rocco Sproviero – Segr. Naz. Ass. Amicizia Italia-Cuba

Il Ministro degli Esteri Frattini su Cuba dice cose gravissime e politicamente irresponsabili di Luciano Vasapollo e Andrea Genovali

La mozione presentata alla Camera dei Deputati dal PD e dai Radicali. Ricordiamoci sempre di queste persone e dei loro partiti

La Spagna e la dignità Di un paese.

Respinta al Senato una mozione contro Cuba

I Comunisti spagnoli richiamano a raddoppiare la solidarietà con Cuba

"Cuba è diversa" da Latinoamerica.it

"Cuba ha sempre saputo come trasformare i problemi in vittorie"

Oscar Niemeyer:

Amarcord: quando L'Unità era ancora degna del nome di Antonio Gramsci

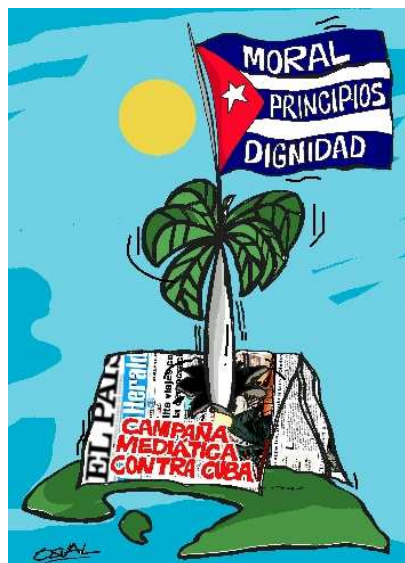
Prensa Latina dall'8 al 15 aprile 2010



Sede Nazionale: via Pietro Borsieri, 4 – 20159 Milano;
Tel. 02 680862

www.italia-cuba.it; amicuba@tiscali.it

Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale n. 82



CAMPAGNA DI MOBILITAZIONE A SOSTEGNO DI CUBA

IL 28 APRILE 2010

DALLE ORE 13,30 ALLE 15,30

SIT IN A BRUXELLES

(PLACE SCHUMAN , di fronte all'edificio della Commissione Europea),

AL FIANCO DI CUBA,

CONTRO LA RISOLUZIONE DELL'11 MARZO DEL PARLAMENTO EUROPEO

L'ennesimo, violento, attacco a Cuba è un'aggressione contro l'autodeterminazione di un paese democratico e indipendente dal 1959. La guerra che gli Usa gli hanno da sempre dichiarato, e che sostengono con qualsiasi mezzo, compreso il terrorismo, è un'offesa al diritto internazionale e alla pace.

Cuba è ancora sotto attacco anche da parte del Parlamento Europeo. Parlamento che invece di sostenere e proteggere i reali interessi dei popoli europei dalla crisi sistemica del capitalismo in atto, si preoccupa di eseguire scioccamente gli ordini di Washington. Cuba ha insegnato, senza armi ma con la forza del suo esempio, a milioni di esseri umani in America Latina, e non solo, il valore della libertà, della solidarietà, dell'autodeterminazione, della democrazia e della giustizia sociale.

La morte di Zapata Tamayo, un delinquente detenuto per reati comuni e poi arruolato a suon di dollari dalla cosiddetta "dissidenza" di Miami al soldo degli Usa, è una tragedia umana, che rispettiamo, ma che niente ha a che fare con le libertà fondamentali che a Cuba sono pienamente rispettate e garantite.

Noi condanniamo fermamente la risoluzione dell'11 marzo 2010, in relazione a quella morte, che il Parlamento Europeo ha votato contro Cuba, perché infarcita di evidenti falsità per perseguire il fine di abbattere il processo rivoluzionario cubano. Ringraziamo sentitamente gli europarlamentari che vi si sono opposti.

Condanniamo, altresì, la violenta e strumentale campagna mediatica contro lo stato sovrano di Cuba in relazione a presunte e inesistenti violazioni dei diritti umani.

Cuba è sottoposta a un feroce blocco totale degli Usa che è stato condannato 18 volte dalle Nazioni Unite senza nessuna risposta da parte statunitense, se non il loro arrogante disprezzo per la legalità internazionale. Un blocco che viola i diritti umani del popolo cubano.

Cuba è stata attaccata dal terrorismo, ed ha avuto circa 3478 morti, e paga la sua autonomia e indipendenza con la detenzione di Cinque suoi agenti dell'antiterrorismo incarcerati illegalmente da oltre 11 anni negli Stati Uniti, con gravissime violazioni dei loro diritti umani, solo perché difendevano il loro paese dagli attacchi del terrorismo proveniente dagli Stati Uniti.

In questo 2010 si celebra il 65° anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo e noi vorremmo che questo anniversario segnasse anche, finalmente, la fine degli attacchi strumentali e vergognosi che il Parlamento Europeo continua ad effettuare da anni contro il popolo cubano e la sua rivoluzione .

Oggi noi chiediamo, in nome dei popoli europei, che il Parlamento continentale realizzi politiche solidali ed eque con il governo e il popolo cubano rispettando la sua autodeterminazione e la sua sovranità nazionale.

Gli Organizzatori e Promotori:

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Nuestra America (membro della Rete delle Reti in Difesa dell'Umanità)

Associazione La Villetta per Cuba

Prime adesioni:

Rete dei Comunisti, Pdc, PTB, Partito Lavoratori Belgio, Pôle de Renaissance Communiste en France (PRCF), Juventud Comunista (del PCFrancia), Partit Dels I Les Comunistes De Catalunya (P.C.C.), Mouvement des Jeunesses communistes de France (MJCF), Avant, Òrgan Central del PCC - Partit dels Comunistes de Catalunya, Spagna, Comunisti Sinistra Popolare, Comunisti Uniti, Arlac/intal Belgio, Iniziativa Cuba Socialista - Belgio, Association France Cuba, Asociación Svizzera-Cuba, Create Ametsak Landatuz, La Estrella de Cuba e.V. -Berlino-Germania, Casal Catalá Cubá de Barcelona, Coordinadora de Cubanos Residentes en Francia, Asociacion De Cubanos Residentes En Portugal, FESGA (Galizia), Cubainformación (Spagna), Asociación Euskadi Cuba,Asociación Sierra Maestra Euskadi de cubanos residentes en el País Vasco, Cuba Si France Bretagne, Amigos del Che. Tarragona España, Centre Tricontinental-CETRI-Belgio, Radio Città Aperta, Comitato Fabio di Celmo, Centro studi Cestes-Proteo, Archivocubano, Contropiano, Puntocritico, El Moncada, Teleambiente, Laboratorio Europeo di Critica Sociale, Amicuba online, Natura Avventura Edizioni, Circolo Agorà Pisa, Asociacion de Amistad con Cuba "Bartolome de las Casas" de Sevilla, Andalucía, Spagna, Comitato Palestina nel cuore, Colectivo 26 de Julio de Madrid-España, Asociación Treballem per Cuba Treballem per Boyeros, de Barcelona-Spagna, Casal de amistad con Cuba de Badalona, CTE de solidaridad con Cuba -Spagna, Asociacion Hispano Cubana 26 de Julio, Gijon, Asturias, Libreria Quarto Stato, Asociación de Cubanos en Cataluña "José Martí", Spagna, LibreRed.net, diario digital, Spagna, Asociación Defensem Cuba, de Hospitalet (Barcelona) Spagna, Asociación Catalana del Pueblo Saharai (Spagna),Foro Solidario Con Cuba Salamanca 2005, Spagna, Asociación de cubanos en Madrid Sierra Maestra, Spagna, Comité de Solidaridad con America Latina de MURCIA Spagna, Coordinadora Andaluza de Solidaridad con Cuba-Spagna, Sodepaz (Solidaridad para el Desarrollo y la Paz) Andalucía-Spagna, MediCuba-España en Aragón. **(elenco parziale)**

PER ADESIONI:**ufficiostampa@italia-cuba.it****nuestram.defenshuman@libero.it****info@assoziazionelavillettapercuba.org**




CAMPAGNA DI MOBILITAZIONE A SOSTEGNO DI CUBA

**IL 22 APRILE 2010 DALLE ORE 17,30
SIT IN DI FRONTE ALLA SEDE DELLA
DIREZIONE GENERALE RAI
VIALE MAZZINI 14, ROMA**

**CONDANNIAMO LA VIOLENTA E STRUMENTALE
CAMPAGNA MEDIATICA
CONTRO LO STATO SOVRANO DI CUBA
IN RELAZIONE A PRESUNTE E INESISTENTI
VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI.**

I mezzi di informazione del potere mediatico italiano (stampa, tv, radio), guidati dalla RAI, quando parlano di Cuba, lo fanno solo per attaccare violentemente e strumentalmente, con notizie volutamente distorte e parziali, e sempre più con montature e menzogne, la Repubblica cubana nata nel 1959 e ancora forte e viva per continua scelta di libera autodeterminazione popolare. La cosiddetta libertà di stampa in Italia invece deliberatamente e per scientifica scelta non concede diritto di parola né a Cuba né al mondo dell'associazionismo e delle organizzazioni politico-culturali che sostengono, in maniera sempre documentata, le ragioni del popolo e del governo di Cuba. Altro che libertà e democrazia in Italia!

La morte di Zapata Tamayo, un delinquente detenuto per reati comuni e poi arruolato a suon di dollari dalla cosiddetta "dissidenza" di Miami al soldo degli Usa, è una tragedia umana, che rispettiamo, ma che niente ha a che fare con le libertà fondamentali che a Cuba sono pienamente rispettate e garantite.

Noi condanniamo fermamente la risoluzione dell'11 marzo 2010, in relazione a quella morte, che il Parlamento Europeo ha votato contro Cuba, perché infarcita di evidenti falsità per perseguire il fine di abbattere il processo rivoluzionario cubano. Ringraziamo sentitamente gli europarlamentari che vi si sono opposti.

Ma la verità è che a Cuba non si perdona di

aver detto NO agli Stati Uniti e dal 1959 il popolo cubano ha voluto prendere nelle sue mani il proprio destino. Cuba non ha nulla da imparare da altri governi, tanto meno dal governo Berlusconi e dalla sua finta opposizione parlamentare, né in tema di diritti umani, né di diritti civili e di diritti sociali.

Vorremmo che tutti gli italiani venissero informati con correttezza e in maniera veritiera sulla realtà politica di Cuba e sulle sue grandi e indiscutibili conquiste sociali, e vorremmo anche che gli italiani fossero onestamente informati su tutte le vicende politico-economiche interne del nostro paese, un paese che invece continua a essere conosciuto nel mondo come quello dei mille e mille misteri e segreti di Stato.

Noi, nella verità e nella concretezza dei fatti, difendiamo il popolo e il Governo di Cuba e tutti i popoli che lottano per la propria sopravvivenza, per la propria indipendenza e per la propria emancipazione

Invitiamo associazioni, comitati, movimenti sociali, sindacati e partiti, tutti i cittadini democratici ad una partecipazione attiva alle manifestazioni promosse in difesa della Rivoluzione Cubana.

Gli Organizzatori e Promotori:

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Nuestra America (membro della Rete delle Reti in Difesa dell'Umanità)

Associazione La Villetta per Cuba

Cuba di nuovo sotto attacco. L'unità della solidarietà è la risposta più forte

di Rocco Sproviero – Segretaria Nazionale Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba

Di nuovo. Di nuovo l'attacco a Cuba. Di nuovo la speranza (l'illusione) di dare la grande spallata finale alla Rivoluzione Cubana. Se si leggono i giornali in questi giorni – ma anche e forse più se si legge cosa compare su internet – è impossibile non rendersi conto di quale grande forza si sia messa in moto. Ci si sono messi proprio in tanti a soffiare sul fuoco. Dall'accusa di "violazione dei diritti umani" si è andati all'attacco della capacità di Cuba di sostenere le sfide della crisi economica, spesso dimenticando o ignorando (ad arte) che si sta parlando di un paese di 11 milioni di abitanti, un paese del sud del mondo (quelli che eufemisticamente vengono chiamati "in via di sviluppo"), quello – unico! – che da oltre 50 anni deve fronteggiare il più duro blocco economico da parte del paese detentore della più grande potenza mondiale.

La morte di una persona è sempre un evento doloroso, le considerazioni sul chi fosse questa persona vengono dopo. Ma è impossibile non rendersi conto di chi può avere voluto quella morte o per lo meno ci ha sperato. Di sicuro non Cuba, e non tanto perché un evento del genere sarebbe stato un prevedibile pretesto per sollevare una campagna di opinione contro la Rivoluzione Cubana (alla quale stiamo puntualmente assistendo), ma soprattutto perché è sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vederlo il valore assoluto che Cuba dà alla vita umana, lo sforzo che da sempre ed anche oggi profonde nel sostenere chi soffre, siano i terremotati di Haiti (ma i sanitari cubani erano lì già prima del terremoto per cercare di elevare il livello di salute di una popolazione estremamente povera), gli alluvionati della Louisiana (!) o i popoli di quei paesi africani poverissimi nei cui territori non c'è né petrolio, né diamanti, né altre ricchezze minerali o naturali da poter sfruttare. E' evidente che c'era invece chi non vedeva l'ora di poter sbandierare il morto, il proprio "martire" finalmente, per suonare la gran cassa dei "diritti umani" violati. E non importa se per fare questo si abusò di esorbitanti menzogne: la "causa", l'obiettivo di aggredire Cuba prevale su ogni principio di etica (ma poi, ne hanno qualcuno?); qualcuno disse "Parigi val bene una messa". Oggi c'è chi dice "L'Avana vale tutto, anche un mucchio di colossali balle". Così capita di leggere di tutto, come ad esempio quello che appariva su un già onorevole giornale (ahimé "L'Unità") dove si sosteneva che l'embargo (!!) a Cuba dura da 19 anni (!!!); tante altre perle comparse sulle più svariate testate si potrebbero aggiungere, ma

non è il caso di farlo qui.

A noi basta riportare un po' alla memoria le tappe di una guerra che da anni (dalla sua origine) si scatena contro la Rivoluzione Cubana.

All'inizio era semplicemente la rivendicazione di abbattere quell'esperienza che aveva osato espropriare aristocrazie economiche nazionali e nordamericane delle ricchezze del proprio paese per restituirle al proprio popolo; poi era il nemico comunista, alleato del blocco europeo socialista, quello che bisognava abbattere perché colpevole di avere introdotto nel giardino di casa il grande nemico; poi, dissolto il blocco dell'Europa Orientale e con esso la minaccia del grande nemico ideologico, è venuta la volta dei diritti umani. Insomma, ce n'è una per ogni stagione.

Questo dimostra una cosa sola: che non importa il motivo da presentare, quello che conta è abbattere la Rivoluzione Cubana perché ha insegnato al mondo che un popolo può essere povero di risorse economiche ma enormemente ricco di dignità, che quella dignità può diffondersi come un'epidemia e che altri popoli e altri paesi possano volerne seguire l'esempio, scoprendo addirittura che con l'unità e la cooperazione tra di loro possono affrancarsi da secoli di subalternità e sfruttamento. A proposito, c'entrerà qualcosa quello che sta succedendo, l'attacco a cui stiamo assistendo, con quello che si muove in America Latina, con l'affermarsi di una tendenza che dimostra che un mondo migliore è possibile? Sarà scontato, ma noi pensiamo di sì.

Per questi motivi e tanti altri ancora, noi stiamo dalla parte di Cuba.

Per questo motivo, nella piena consapevolezza della disparità di forze, dobbiamo mobilitarci per cercare di contro arrestare l'attacco che Cuba sta subendo. I primi appuntamenti unitari (con Nuestra America e La Villetta e con tutte le altre organizzazioni che hanno aderito all'appello unitario), li abbiamo fissati il 22 aprile a Roma e il 28 aprile a Bruxelles, per manifestare le tante ragioni di Cuba. Poi verranno il 25 aprile e il 1° maggio, giornate tradizionalmente occasione di manifestazioni popolari. In queste occasioni la nostra Associazione sarà presente in tutte le piazze, in tutti i cortei, per portare ovunque, tra la gente, la nostra voce e con essa cercare di riaffermare un po' di verità in mezzo a tanta menzogna.

da Indymedia.org

Il Ministro degli Esteri Frattini su Cuba dice cose gravissime e politicamente irresponsabili

E' grave, irresponsabile e profondamente sbagliata la posizione politica su Cuba che trasmette agli italiani il Ministro degli Esteri italiano Frattini. Fa della voluta confusione quando mischia realtà disomogenee fra di loro, come nel richiamo ai dissidenti iraniani accumulandoli a quelli cubani. La cosiddetta dissidenza a Cuba è finanziata e utilizzata a fini eversivi dagli Stati Uniti, e ci sono le prove tangibili di questo. Pensate cosa farebbe il governo italiano se un paese straniero nemico finanziasse un'organizzazione o un settore politico per rovesciare con una cospirazione, un'insurrezione o con azioni eversive e sovversive, la Repubblica italiana. A Cuba questo stanno facendo e lo vogliono pure far passare per difesa dei di-

solo per attaccare violentemente e strumentalmente, con notizie volutamente distorte e parziali, e sempre più con montature e menzogne, la Repubblica cubana nata nel 1959 e ancora forte e viva per continua scelta di libera autodeterminazione popolare. La cosiddetta libertà di stampa in Italia invece deliberatamente e per scientifica scelta non concede diritto di parola né a Cuba né al mondo dell'associazionismo e delle organizzazioni politico-culturali che sostengono, in maniera sempre documentata, le ragioni del popolo e del governo di Cuba. Altro che libertà e democrazia in Italia!

Poi assistiamo a un delirio politico quando il Ministro degli Esteri italiano Frattini dice che le notizie sul blog che sostengono la verità su Cuba debbano essere paragonate a quelle che, nei blog, non riconoscono l'Olocausto. Di queste affermazioni Frattini, se realmente pronunciate, dovrebbe vergognarsi profondamente. In realtà nelle parole di Frattini si potrebbe leggere quasi un invito alla sovversione e alla violenza contro il governo e il popolo cubano, che se pronunciate da qualsiasi cittadino contro lo Stato italiano sarebbero, come già più volte realmente avvenuto, pagato con dure condanne penali e lunghe pene detentive.

Noi respingiamo sdegnati le parole di Frattini che esprimono con determinazione e ostinazione la politica del suo governo contro la sovranità di Cuba e contro i processi di autodeterminazione dei popoli; un governo che continuamente si è segnalato per provvedimenti e linee di indirizzo contro gli immigrati, i disoccupati, i precari. Chiediamo al governo italiano di pensare e trovare soluzioni concrete ai drammi umani provocati dalla profonda crisi economica e sociale che sta devastando il paese e che, invece, vede il governo pensare solo agli affari delle banche e dei potentati economici e agli interessi del presidente Berlusconi.



ritti umani e civili!

Inoltre, ci pare che Frattini viva sulla luna, o meglio in una dimensione fuori dalla realtà, quando afferma che in Italia non ci sono voci contro Cuba. La stampa e le tv, quando parlano di Cuba, lo fanno

Frattini lasci stare il governo di Cuba e il suo popolo e pensi ai problemi di una Italia e un' Europa serva sciocca degli Stati Uniti e realizzi azioni di governo che sappiano rendere l'Italia realmente indipendente e non più servile agli interessi delle

multinazionali e dei poteri politici ed economici forti.

Ma la verità, alla fine, è che a Cuba non si perdona di aver detto NO agli Stati Uniti e dal 1959 il popolo cubano ha voluto prendere nelle sue mani il proprio destino. Cuba non ha nulla da imparare da altri governi, tanto meno dal governo Berlusconi, nè in tema di diritti umani, nè di diritti civili e di diritti sociali. Cuba in America latina, e non solo, è un esempio di solidarietà, di indipendenza, di sviluppo autodeterminato per i popoli, e proprio questo non si perdona a Cuba, perché il suo esempio è pericoloso per i gendarmi del mondo.

.Vorremmo che tutti gli italiani venissero informati con correttezza e in maniera veritiera sulla realtà politica Cuba e sulle sue grandi e indiscutibili conquiste sociali, e vorremmo anche che gli italiani

fossero onestamente informati su tutte le vicende politico-economiche interne del nostro paese, un paese che invece continua a essere conosciuto nel mondo come quello dei mille e mille misteri e segreti di Stato.

Noi nella verità dei fatti difendiamo Cuba e tutti i popoli che lottano per la propria sopravvivenza, per la propria indipendenza e per la propria emancipazione e invitiamo ad una partecipazione attiva alla CAMPAGNA DI MOBILITAZIONE A SOSTEGNO DI CUBA promossa dall'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, da Nuestra America (membro della Rete delle Reti in Difesa dell'Umanità) e dall'Associazione La Villetta per Cuba.

**di Luciano Vasapollo -Nuestra America
e Andrea Genovali Italia-Cuba**

IL TUO 5 X 1000 ALLA SOLIDARIETA' CON CUBA

PER DESTINARE IL TUO 5 X 1000 ALLA SOLIDARIETA' CON CUBA IL NOSTRO CODICE FISCALE E':

96233920584

Nel 2009 l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba ha utilizzato i fondi del 5 X 1000 che le avete destinato:

**per contribuire e alleviare i danni provocati a Cuba dagli uragani che l'hanno colpita nel 2008;
per sostenere i progetti nel campo della salute di MediCuba-Europa;
per promuovere l'informazione su Cuba e le attività dei Circoli.**

Per il 2010 parte del vostro 5 per 1000 sarà destinato all'acquisto di un farmaco antitumorale per bambini malati di cancro, a cui Cuba non ha più accesso a causa del blocco economico degli Stati Uniti



**Periodico dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba
32 pagine di preziosissime informazioni
viene inviato gratuitamente a tutti i soci**

Direttore Marilisa Verti

DA LEGGERE ASSOLUTAMENTE.

Un grazie a Violetta Nobili per poter dare a tutti la possibilità di leggere in italiano questo documento incredibile che rivela attraverso le parole della stessa Sanchez la sua pochezza intellettuale e il suo essere persona al servizio dei dollari statunitensi. (a.g.)

CONVERSAZIONE CON LA BLOGGER YOANI SÁNCHEZ di SALIM LAMRANI**Yoani Sánchez è la nuova figura dell'opposizione cubana.**

Dal 2007, anno della creazione del suo blog "Generación Y", ha ricevuto moltissimi premi internazionali: il premio giornalistico "Ortega y Gasset" (2008), il premio "Bitacor.com" (2008), il premio "The Bob's" (2008), il premio "Maria Moors Cabot" (2008) della prestigiosa Colombia University.

La blogger cubana è stata anche selezionata tra le 100 personalità più influenti del mondo dalla rivista "Time" (2008), insieme a George W. Bush, Hu Jintao e il Dalai Lama. Il suo blog è stato inserito nella lista dei 25 migliori blogs del mondo dal canale CNN e dalla rivista "Time" (2008). Il 30 novembre 2008 il giornale spagnolo "El País" l'ha inserita nella lista delle 100 personalità ispanoamericane più influenti dell'anno (lista nella quale non comparivano né Fidel né Raúl Castro). La rivista "Foreign Policy", a sua volta, l'ha inserita tra i 10 intellettuali più importanti dell'anno e la rivista messicana "Gato Pardo" ha fatto la stessa cosa nel 2008.

Questa impressionante valanga di onorificenze, e la loro simultaneità, hanno suscitato numerosi interrogativi, tanto più che Yoani Sánchez, secondo le sue parole, è una totale sconosciuta nel suo paese. Come può una persona totalmente sconosciuta perfino ai suoi vicini – sempre secondo quanto dice la blogger – entrare a far parte della lista delle 100 personalità più influenti dell'anno?

Un diplomatico occidentale, vicino a questa atipica oppositrice del Governo di L'Avana, aveva letto una serie di articoli che avevo scritto su Yoani Sánchez e che erano molto critici. Li fece leggere alla blogger cubana e lei ha voluto vedermi per chiarire alcuni punti che io avevo affrontato.

L'incontro con la giovane dissidente dalla fama controversa non avvenne in un oscuro appartamento con le finestre chiuse o in un luogo isolato e recluso, così da fuggire all'orecchio indiscreto della "polizia politica". Al contrario, è avvenuto nell'atrio dell'Hotel Plaza, nel pieno centro di La Habana Vieja, in un pomeriggio pieno di sole. Il posto era molto frequentato; c'erano molti turisti stranieri che vagavano nell'immenso salone del maestoso edificio che ha aperto i suoi battenti agli inizi del XX

secolo.

Yoani Sánchez è assai vicina alle ambasciate occidentali. Una mia semplice chiamata, a mezzogiorno, ha permesso di fissare l'appuntamento tre ore più tardi. Alle 15, la blogger è arrivata sorridente, vestita con una gonna lunga e una camicetta azzurra. Portava con sé anche una giacca sportiva per proteggersi dal fresco dell'inverno avenero.

La conversazione durò all'incirca due ore intorno a un tavolo del bar dell'hotel e alla presenza del marito, Reinaldo Escobar, che è rimasto lì per un ventina di minuti prima di abbandonare il posto per recarsi ad un altro appuntamento. Yoani Sánchez si è dimostrata molto cordiale e affabile e ha dato prova di una grande tranquillità. Il tono della sua voce era sicuro e non si è mai mostrata a disagio.

Abituata ai mezzi di informazione occidentali, domina relativamente bene l'arte della comunicazione.

La blogger, personaggio dall'apparenza fragile, intelligente e sagace, è cosciente, anche se le costa ammetterlo, che la sua copertura mediatica in Occidente non è affatto una casualità, al contrario, ciò si deve al fatto che promuove l'instaurazione di un "capitalismo sui generis" a Cuba.

L'incidente del 6 novembre 2009

Salim Lamrani: Cominciamo dall'incidente che ha avuto a L'Avana il 6 novembre 2009. Nel suo blog, ha affermato che era stata arrestata con tre dei suoi amici da "da tre energumeni sconosciuti", in un "pomeriggio pieno di botte, grida ed insulti". Lei ha denunciato le violenze che le forze dell'ordine cubane hanno commesso contro la sua persona? Conferma la sua versione dei fatti?

Yoani Sánchez: Effettivamente, confermo che ho subito violenza. Mi hanno sequestrato per 25 minuti. Ho subito percosse. Sono riuscita a rubare un documento che uno di loro teneva nella tasca e l'ho messo in bocca. Un altro ha messo il suo ginocchio sopra il mio petto e l'altro, seduto davanti mi picchiava sui reni e sulla testa perché aprissi la

bocca e sputassi il documento. Per un istante, ho pensato che non sarei mai scesa da quell'auto.

SL: Nel suo blog il racconto è davvero terrificante. Cito testualmente: lei ha parlato di "colpi e spinte", di "colpi sulle nocche", di "scarica di colpi", del "ginocchio sul [suo] petto", delle botte sui "reni e [...] la testa", "dei capelli tirati", del suo "volto arrossito per la pressione e del corpo dolente", dei "colpi [che] continuavano" e "tutti questi lividi". Quando il 9 novembre ho letto i giornali internazionali, tutti i segni erano scomparsi. Come lo spiega?

YS: Sono professionisti delle percosse.

SL: D'accordo, ma perché non ha fatto delle foto dei segni?

YS: Le ho le foto. Ho le prove fotografiche.

SL: Ha prove fotografiche?

YS: Ho le prove fotografiche.

SL: E allora perché non le pubblicate per smentire tutte le voci che dicevano che si era inventata l'aggressione per far sì che la stampa parlasse del suo caso?

YS: Per il momento preferisco conservarle e non pubblicarle. Voglio presentarle, un giorno, a un tribunale, affinché quei tre uomini vengano giudicati. Mi ricordo perfettamente i loro volti e ho alcune foto di almeno due di loro. Per quanto riguarda il terzo, non è stato possibile identificarlo, ma siccome si tratta del capo, sarà facile sapere chi è. Ho ancora il documento che ho rubato a uno di quelli e sopra c'è la mia saliva, visto che lo tenevo in bocca. In quel documento c'era scritto il nome di una donna.

SL: D'accordo. Lei pubblica molte foto nel suo blog. Ci risulta difficile capire perché, questa volta, preferisca non mostrare i segni delle percosse.

YS: Come le ho già detto, preferisco consegnarle alla giustizia.

SL: Lei capisce che con questo comportamento sta dando credito a chi pensa che ha inventato l'aggressione.

YS: È una mia scelta.

SL: Però anche i mezzi di comunicazione più vicini a lei hanno preso precauzioni poco consuete per raccontare la vicenda. Il corrispondente della "BBC" a L'Avana, Fernando Ravsberg, scrive, ad esempio, che lei "non ha ematomi, segni o cicatri-

ci". L'agenzia "France Presse", in un articolo, descrive la storia chiarendo, con molta attenzione, che si tratta di una sua versione. Questo il titolo dell'articolo: "Cuba: la blogger Yoani Sánchez dice di essere stata picchiata e arrestata per breve tempo". Il giornalista inoltre afferma che lei "non risultava ferita".

YS: Io non volevo far valutare il loro lavoro. Non sono io che devo giudicarli. Sono professionisti che si trovano in situazioni molto più complicate che non posso valutare. Ciò che è sicuro, è che l'esistenza o meno dei segni fisici non dimostra l'evidenza del fatto.

SL: Però la presenza di segni dimostrerebbe la violenza subita. Per questo le chiedevo se avesse pubblicato delle foto.

YS: Lei deve capire che sono professionisti dell'intimidazione. Il fatto che tre sconosciuti mi hanno portato dentro un'auto senza presentare nessun documento, mi dà il diritto di lamentarmi come se mi avessero fratturato tutte le ossa del corpo. Le foto non sono importanti perché il reato è stato commesso. La precisione di "mi hanno fatto male qui o mi hanno fatto male là" è un mio dolore interno.

SL: Sì, però il problema è che lei l'ha descritta come un'aggressione molto violenta. Ha parlato di "sequestro nel peggior stile della camorra siciliana".

YS: Sì, è vero, però so che è la mia parola contro la loro. Entrare in questo tipo di dettagli, sapere se ho o no dei segni, ci allontana dal tema reale, ossia, che mi hanno sequestrato, in modo illegale, per 25 minuti.

SL: Perdoni la mia insistenza, ma credo sia importante. C'è una grande differenza tra un controllo d'identità che dura 25 minuti e le violenze della polizia. La mia domanda è semplice. Lei ha detto, cito: "Per tutto la fine della settimana lo zigomo e il sopracciglio erano gonfi". Visto che ha le foto, ora può indicare i segni.

YS: Le ho già detto che voglio conservarle per il tribunale.

SL: Lei capisce che molte persone non le crederanno se non pubblica le foto.

YS: Credo che entrando in questo tipo di dettaglio si perda l'essenza. L'essenza è che tre blogger insieme ad un'amica andavano in un punto della città, Calle 23 esquina G. Abbiamo sentito dire che un gruppo di giovani aveva convocato una manifestazione contro la violenza. Ragazzi alternativi, can-

tanti hip-hop, rap, artisti. Ero lì come blogger per fare foto e pubblicarle nel mio blog e per fare interviste. Durante il tragitto siamo stati intercettati da un'auto Geely.

SL: Affinché voi non partecipaste all'evento?

YS: Le ragioni erano ovviamente quelle. Non me l'hanno mai detto, ma quello era l'obiettivo. Mi hanno detto di montare sull'auto. Gli ho chiesto chi erano. Uno di loro mi ha preso per il polso e ha iniziato a tirarmi. Questo avveniva abbastanza vicino al centro di L'Avana, vicino alla fermata di un autobus.

SL: Quindi c'era gente. Ci sono testimoni.

YS: Ci sono testimoni, ma non vogliono parlare. Hanno paura.

SL: Neanche in modo anonimo? Perché la stampa occidentale non li ha intervistati anonimamente, come fa spesso quando pubblica resoconti e cronache critiche su Cuba?

YS: Non posso spiegare la reazione della stampa. Io posso raccontarle quello che è successo. Uno di quelli, un uomo di circa cinquant'anni, con una figura possente come se avesse praticato lotta libera – le dico questo perché mio padre ha praticato questo sport e ha le stesse caratteristiche. Io ho i polsi molo fini, sono riuscita a sgattaiolare e gli ho chiesto chi era. C'erano tre uomini, oltre all'autista.

SL: Quindi c'erano quattro uomini e non tre.

YS: Sì, però non ho visto il volto dell'autista. Mi hanno detto: "Yoani entra in macchina, tu sai chi siamo". Gli ho risposto: "Io non so chi siete". Il più basso mi ha detto: "Ascoltami, tu sai chi sono io, mi conosci". Ho risposto: "No, non so chi sei. Non ti conosco. Chi sei? Fammi vedere un tuo documento". L'altro mi ha detto: "Monta, non rendere le cose più difficili". In quel momento ho iniziato ad urlare: "Aiuto, mi stanno sequestrando!".

SL: Lei aveva capito che si trattava di poliziotti in borghese?

YS: Lo immaginavo, ma non mi hanno mai mostrato i loro documenti.

SL: Quindi quale era il suo obiettivo?

YS: Volevo che tutto avvenisse nella piena legalità, ossia, che mi mostrassero i documenti e che alla fine mi portassero con loro, anche se sospettavo che rappresentavano l'autorità. Una persona non può obbligare un cittadino a salire su un'auto senza mostrare i documenti, a meno che non sia un atto

illecito o un sequestro.

SL: Come ha reagito la gente alla fermata dell'autobus?

YS: Le persone alla fermata sono rimaste attonite perché "sequestro", a Cuba, non è una parola usata, questo fenomeno non esiste. Quindi si sono chiesti che cosa stava succedendo. Non avevamo una faccia da delinquenti. Alcune persone si sono avvicinate ma uno dei poliziotti ha urlato: "Non vi impicciate, sono controrivoluzionari!". Questa è stata la conferma che si trattava della polizia politica anche se l'avevo immaginato dall'auto che guidavano, una Geely, un'auto cinese di nuova fabbricazione che non è stata venduta in nessun negozio cubano. Appartengono solo al personale del Ministero delle Forze Armate e del Ministero dell'Interno.

SL: Quindi lei sin dall'inizio sapeva che erano della polizia per via dell'auto, anche se erano vestiti da civili.

YS: Lo avevo intuito. Ho avuto la conferma quando uno di quelli ha chiamato un poliziotto in divisa. A quel punto è arrivata una pattuglia, composta da un uomo e da una donna, che ha portato via due dei nostri. Ci ha lasciato tra le mani di quei due sconosciuti.

SL: Però già non aveva più dubbi su chi fossero.

YS: No, ma non ci avevano fatto vedere nessun documento. I poliziotti non ci hanno detto che rappresentavano l'autorità. Non ci hanno detto nulla.

SL: Risulta difficile capire l'interesse delle autorità cubane ad aggredirla fisicamente con il rischio di far scatenare uno scandalo internazionale. Lei è famosa. Perché lo avrebbero fatto?

YS: Il loro obiettivo era esasperarmi, così che scrivessi testi violenti contro di loro, ma non ci sono riusciti.

SL: Non si può dire che lei sia tenera con il Governo cubano.

YS: Io non uso mai violenza verbale né attacchi personali. Non uso mai aggettivi incendiari come "sanguinosa repressione", ad esempio. Il loro obiettivo era esasperarmi.

SL: Comunque lei è molto dura con il Governo di L'Avana. Nel suo blog dice: "la nave che fa acqua quando sta per affondare". Lei parla di "le urla del despota", di "uomini nell'ombra, che come vampiri, si alimentano della nostra allegria umana, ci

inculcano il timore attraverso botte, minacce, ricatti", "è naufragato il processo, il sistema, le aspettative, le illusioni. [È un] naufragio [totale]", sono parole molto forti.

YS: Può essere, però l'obiettivo era quello di bruciare il fenomeno Yoani Sánchez, di demonizzarmi. Per questo il mio blog è stato bloccato per un po' di tempo.

SL: Comunque sembra sorprendente che le autorità cubane abbiamo deciso di attaccarla fisicamente.

YS: È stata una stupidaggine. Non mi spiego perché mi abbiano impedito di seguire la manifestazione poiché non penso come coloro che reprimono. Non ho una spiegazione. Forse volevano che non mi unissi ai giovani. I poliziotti pensavano che avrei dato scandalo o che avrei fatto un discorso incandescente. Tornando al momento dell'arresto, i poliziotti portarono via i miei amici, in modo energico, ma senza violenza. Quando mi sono resa conto che ci lasciavano soli con Orlando e con questi tre tizi, mi sono aggrappata ad una pianta che stava per strada e Claudia, a sua volta e prima che la polizia la portasse via, si è aggrappata a me dalla cintura per impedire la separazione.

SL: Perché resistere alle forze dell'ordine in uniforme e correre il rischio di essere accusata per questo e quindi commettere reato? In Francia se lei fa resistenza alla polizia, rischia delle sanzioni.

YS: Comunque se li sono portati via. La donna poliziotto ha preso Claudia. Quelle tre persone invece ci hanno portato verso la macchina e io ho iniziato nuovamente a gridare: "Aiuto! Ci sequestrano!".

SL: Perché? Lei sapeva che si trattava di poliziotti in borghese.

YS: Non mi hanno fatto vedere nessun documento di riconoscimento. In quel momento hanno cominciato a colpirmi e a spingermi nell'auto. Claudia ne è stata testimone e lo ha raccontato.

SL: Lei non mi ha appena detto che la pattuglia l'aveva appena portata via?

YS: Ha visto la scena da lontano mentre l'auto della polizia si allontanava. Mi sono difesa e colpivo come un animale che ha capito che è arrivata la sua ultima ora. Hanno fatto un giro per il Veda-do e cercavano di togliermi il documento che avevo in bocca. Ho preso uno per i testicoli e la violenza è raddoppiata. Ci hanno portato in un quartiere di periferia, La Timba, che si trova vicino a Plaza de la Revolución. L'uomo più basso ha aper-

to la porta e ci ha chiesto di scendere. Non volevo farlo. A me e a Orlando ci hanno preso con la forza e se ne sono andati. A quel punto, è arrivata una signora e noi le abbiamo detto che eravamo stati sequestrati. Ci ha preso per due pazzi e anche lei se ne è andata. La macchina è passata un'altra volta ma non si è fermata. Ci hanno lanciato solo la mia borsa in cui c'erano il mio cellulare e la mia macchina fotografica.

SL: Sono tornati per darle cellulare e fotocamera?

YS: Sì.

SL: Non le sembra strano che sono tornati indietro? Avrebbero potuto confiscarle il cellulare e la fotocamera, che sono i suoi strumenti di lavoro.

YS: Beh, non so. Il tutto è durato 25 minuti.

SL: Lei capisce, comunque, che se non pubblica le foto si dubiterà della sua versione e ciò getterà un'ombra sulla credibilità di tutto quello che dice.

YS: Non importa.

La Svizzera e il ritorno a Cuba

SL: Nel 2002 lei ha deciso di emigrare in Svizzera. Due anni dopo è tornata a Cuba. È difficile capire perché abbia lasciato il "paradiso europeo" per tornare nel paese che lei descrive come un inferno. La domanda è semplice: perché?

YS:

YS: È una buona domanda. Primo, mi piace nuotare controcorrente. Mi piace organizzare la mia vita a modo mio. Quello che è assurdo non è andarsene e tornare a Cuba ma le leggi d'immigrazione cubane che fanno sì che chiunque passi 11 mesi all'estero perda il suo status di residente permanente. In altre condizioni io potrei stare fuori per due anni e, con i soldi guadagnati, potrei tornare a Cuba per ristrutturare casa e fare altre cose. Quindi non è sorprendente il fatto che io abbia deciso di tornare a Cuba, ma sono le leggi migratorie cubane ad esserlo.

SL: Ciò che è sorprendente è soprattutto che, avendo la possibilità di vivere in uno dei paesi più ricchi del mondo, lei abbia deciso di tornare, appena due anni dopo la partenza, nel suo paese che descrive in modo apocalittico.

YS: Le ragioni sono molteplici. Prima cosa, non potevo andarmene con la mia famiglia. Siamo una famiglia piccola ma sono molto affezionata a mia sorella e ai miei genitori. Quando stavo all'estero

mio padre si è ammalato e avevo paura che morisse senza poterlo vedere. E poi mi sentivo in colpa perché vivevo meglio di loro. Ogni volta che mi compravo un paio di scarpe, che mi collegavo a Internet, pensavo a loro. Mi sentivo in colpa.

SL: Va bene, però dalla Svizzera poteva aiutarli mandando denaro.

YS: È vero, però ci sono altre ragioni. Pensavo che con quello che avevo imparato in Svizzera potevo tornare a Cuba e cambiare le cose. Poi c'era anche la nostalgia delle persone, degli amici. Non è stata una decisione ragionata, ma non mi pento. Avevo voglia di tornare e sono tornata. È vero che può sembrare una cosa strana, ma a me piace fare cose poco comuni. Ho aperto un blog e la gente mi chiedeva perché, a me il blog però soddisfa professionalmente.

SL: D'accordo, ma nonostante tutte queste ragioni, ci rimane difficile capire il perché del suo ritorno a Cuba, quando in Occidente si pensa che tutti i cubani vogliano abbandonare il paese. E nel suo caso è ancora più sorprendente, visto che descrive il suo paese, ripeto, in modo apocalittico.

YS: Discuterei la parola, come filologa, poiché "apocalittico" è un termine magniloquente. C'è una cosa che caratterizza il mio blog, la moderazione verbale.

SL: Non è sempre così. Ad esempio descrive Cuba come "un'immensa prigione, con mura ideologiche". I termini sono abbastanza forti.

YS: Non ho mai scritto questa cosa.

SL: Sono le parole di un'intervista che ha rilasciato al canale francese France 24 il 22 ottobre 2009.

YS: Lei lo ha letto in francese o in spagnolo?

SL: In francese.

YS: Quali erano le parole?

SL: "negli ospedali cubani muore più gente di fame che di malattia".

YS: È una bugia colossale. Non ho mai detto questo.

SL: Quindi la stampa occidentale ha manipolato le sue parole?

YS: Non direi questo.

SL: Se le attribuiscono affermazioni che non ha pronunciato, si tratta di manipolazione.

YS: Granma manipola molto di più la realtà che la stampa occidentale quando dice che sono una creazione del gruppo mediatico Pisa.

SL: Giusto, non ha l'impressione che la stampa occidentale la usi perché lei promuove un "capitalismo sui generis" a Cuba?

YS: Non sono responsabile di quello che fa la stampa. Il mio blog è una terapia personale, un esorcismo. Ho l'impressione di essere manipolata di più nel mio paese che all'estero. Lei sa che a Cuba esiste una legge, la legge 88 detta legge "bavaglio", che mette dentro le persone che fanno ciò che noi stiamo facendo adesso.

SL: Cioè?

YS: Cioè che la nostra conversazione può essere considerata come un reato e si può rischiare una pena fino a 15 anni di carcere.

SL: Mi scusi, il fatto che io la stia intervistando la può portare in prigione?

YS: Ovviamente!

SL: Mi sembra che questo non la preoccupi molto visto che mi sta concedendo l'intervista di pomeriggio, nell'atrio di un hotel del centro di La Habana Vieja.

YS: Non sono preoccupata. Quella legge determina che chiunque denunci le violazioni dei diritti umani a Cuba collabora con le sanzioni economiche, poiché Washington giustifica l'imposizione delle sanzioni contro Cuba, a causa della violazione dei diritti umani.

SL: Se non mi sbaglio, la legge 88 è stata approvata nel 1996 per rispondere alla legge "Helms-Burton" e sanziona, soprattutto, le persone che collaborano con l'applicazione di questa legislazione a Cuba, ad esempio, dando informazioni a Washington sugli investitori stranieri a Cuba affinché questi vengano perseguiti nei tribunali statunitensi. Che io sappia, nessuno fino adesso è stato condannato per questo. Parliamo di libertà di espressione. Lei ha una certa libertà nel suo blog. Viene intervistata in pieno pomeriggio in un hotel. Non trova una contraddizione tra il fatto di affermare che non esiste libertà di espressione a Cuba e la realtà dei suoi scritti e delle sue attività che invece dimostrano il contrario?

YS: Sì, però da Cuba non è possibile consultarlo perché è bloccato.

SL: Le posso assicurare che l'ho consultato questa mattina prima dell'intervista, da questo hotel.

YS: È possibile, però la maggior parte del tempo è bloccato. Comunque, oggi giorno, non posso avere neanche un piccolo spazio sulla stampa cubana, anche se sono una persona moderata, neanche in radio e in televisione.

SL: Però può pubblicare ciò che vuole nel blog.

YS: Ma non posso pubblicare neanche una parola nella stampa cubana.

SL: In Francia, che è una democrazia, molti settori della popolazione non hanno nessuno spazio nei mezzi di comunicazione visto che la maggioranza di questi appartiene a gruppi economici e finanziari privati.

YS: Sì, però è diverso.

SL: Lei ha mai ricevuto minacce a causa delle sue attività? L'hanno mai minacciata di mandarla in carcere per quello che scrive?

YS: Minacce dirette di una pena in carcere no, però non mi lasciano viaggiare all'estero. Attualmente sono stata invitata a un Congresso sulla lingua spagnola in Cile, ho fatto tutte le pratiche ma non mi lasciano andare.

SL: Le hanno dato spiegazioni?

YS: Nessuna, però vorrei precisare una cosa. Le sanzioni degli Stati Uniti contro Cuba sono un'atrocità. È una politica che ha fallito. L'ho detto molte volte, ma non viene pubblicato perché dà fastidio che io abbia questa opinione che distrugge l'archetipo dell'oppositore.

Le sanzioni economiche

SL: Quindi si oppone alle sanzioni economiche.

YS:

YS: Assolutamente e lo affermo in tutte le interviste. Settimane fa, ho inviato una lettera al Senato degli Stati Uniti affinché permettessero ai cittadini statunitensi di venire a Cuba. È un'atrocità che impedisca ai cittadini statunitensi di venire a Cuba, così come il Governo cubano mi impedisce di uscire dal mio paese.

SL: Che pensa delle speranze suscitate dall'elezioni di Obama, il quale ha promesso un cambiamento nella politica verso Cuba, deludendo molti?

YS: È arrivato al potere senza l'appoggio della lobby fondamentalista di Miami che invece hanno appoggiato l'altro candidato. Per quanto mi ri-

guarda, mi sono già pronunciata sulle sanzioni.

SL: Questa lobby fondamentalista si oppone all'annullazione delle sanzioni economiche.

YS: Posso discutere con loro e spiegargli le mie opinioni ma non direi che sono nemici della patria. No, questo non lo penso.

SL: Nel 1960, alcuni di loro hanno partecipato all'invasione del suo paese, su ordine della CIA. Molti sono coinvolti in atti terroristici contro Cuba.

YS: I cubani in esilio hanno il diritto di pensare e decidere. Sono favorevole al fatto che votino. Qui, si è stigmatizzato molto l'esiliato cubano.

SL: L'esiliato "storico" o quelli che sono emigrati in seguito per ragioni economiche?

YS: In realtà, mi oppongo a tutti gli estremismi. Però le persone che sono favorevoli alle sanzioni economiche non sono anti-cubani. Difendono Cuba con i loro criteri.

SL: Può essere, però le sanzioni economiche si abbattano sui settori più poveri della popolazione e non sui dirigenti. Quindi è strano essere a favore delle sanzioni e pretendere, allo stesso tempo, di difendere il benessere dei cubani.

YS: È la loro opinione. È così.

SL: Non sono ingenui. Sanno che i cubani soffrono molto per le sanzioni.

YS: Sono semplicemente diversi. Credono di poter cambiare il governo imponendo sanzioni. Comunque io ritengo che il bloqueo è stato l'argomento perfetto che il Governo cubano ha usato per mantenere l'intolleranza, il controllo e la repressione interna.

SL: Le sanzioni economiche hanno degli effetti. O pensa che per L'Avana siano solo una scusa?

YS: Sono una scusa che conduce alla repressione.

SL: Danneggiano il paese dal punto di vista economico, secondo lei? O solo in modo marginale?

YS: Il vero problema a Cuba è la mancanza di produttività. Se domani togliessero le sanzioni, dubito che si vedrebbero gli effetti.

SL: E allora perché gli Stati Uniti non annullano le sanzioni, togliendo così la scusa al Governo? In questo modo si dimostrerebbe che le difficoltà economiche sono dovute solo alle politiche interne. Se Washington insiste tanto con le sanzioni nono-

stante il loro carattere anacronistico, nonostante l'opposizione della maggioranza della comunità internazionale, 187 paesi nel 2009, nonostante l'opposizione di gran parte dell'opinione pubblica degli Stati Uniti, nonostante l'opposizione del mondo degli affari, sarà per altro, no?

YS: Semplicemente perché Obama non è il dittatore degli Stati Uniti e non può eliminare le sanzioni.

SL: Non le può eliminare totalmente perché manca l'assenso del Congresso, però può, senza alcun dubbio, mitigarle considerevolmente, cosa che ancora non ha fatto visto che, salvo l'eliminazione delle restrizioni imposte da Bush nel 2004, non è cambiato quasi nulla.

YS: No, non è vero, ha permesso anche alle imprese statunitensi delle telecomunicazioni di fare transazioni con Cuba.

[I premi internazionali, il blog e Barack Obama](#)

SL: Lei dovrà ammettere che è poco, visto che Obama aveva promesso un nuovo atteggiamento nei confronti di Cuba. Torniamo al suo caso personale. Come spiega questa valanga di premi e il suo successo internazionale?

YS:

YS: Non ho molto da dire, tranne esprime la mia riconoscenza. Qualsiasi premio implica una dose di soggettività da parte della giuria. Qualsiasi premio è discutibile. Ad esempio alcuni scrittori latinoamericani meritavano il premio Nobel molto di più di Gabriel García Márquez.

SL: Lei afferma questo perché pensa che non abbia talento o perché Márquez è favorevole alla Rivoluzione cubana? Lei non nega il talento dello scrittore, o invece sì?

YS: È una mia opinione, però non è per quello che ha ricevuto il premio e non lo accuso di essere un agente del governo svedese.

SL: Ha ottenuto il premio per la sua opera letteraria mentre lei è stata ricompensata per le sue posizioni politiche contro il governo. È l'impressione che abbiamo.

YS: Parliamo del premio che suscita molte polemiche, il premio Ortega y Gasset del giornale El País. L'ho vinto nella categoria "Internet". C'è chi dice che altri giornalisti non lo hanno ricevuto, però io sono una blogger, una pioniera in questo

campo. Mi considero un personaggio di Internet. La giuria del premio Ortega y Gasset è composta da personalità molto prestigiose e non direi che si sono prestati ad una cospirazione contro Cuba.

SL: Non può negare che il giornale spagnolo El País abbia una linea editoriale molto ostile nei confronti di Cuba. E alcuni pensano che il premio, di 15000 euro, fosse un modo per ricompensare i suoi scritti contro il Governo.

YS: La gente pensa ciò che vuole. Credo che sia stato ricompensato il mio lavoro. Il mio blog ha 10 milioni di entrate al mese. È un clone.

SL: Come fa per pagare le spese di gestione di un flusso simile?

YS: In Germania un amico era incaricato di questo perché il sito era registrato in Germania. Da circa un anno è registrato in Spagna e ho avuto 18 mesi gratis grazie al premio The Bob's.

SL: E la traduzione in 18 lingue?

YS: Sono amici e ammiratori che lo fanno in maniera volontaria e gratuita.

SL: Molti non ci credono perché nessun altro sito al mondo, anche quelli delle più importanti istituzioni internazionali, come ad esempio le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, la OCDE, l'Unione Europea, dispone di tante versioni linguistiche. Neanche il sito del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e quello della CIA.

YS: Le dico la verità.

SL: Anche il Presidente Obama ha risposto a una intervista che lei gli ha fatto. Come se lo spiega?

YS: Voglio dire subito che non erano domande compiacenti.

SL: Ma non possiamo neanche dire che è stata critica, visto che non gli ha chiesto di eliminare le sanzioni economiche che lei afferma che "vengono usate come giustificazione per il danno produttivo e per reprimere chi pensa diversamente". È esattamente quello che dice Washington. La domanda più audace è quando gli chiede se aveva pensato di invadere Cuba. Come spiega il fatto che il Presidente abbia trovato il tempo per risponderle, nonostante la sua agenda piena di impegni, una crisi economica senza precedenti, la riforma del sistema sanitario, l'Iraq, l'Afghanistan, le basi militari in Colombia, il colpo di Stato in Honduras e centinaia di

richieste di interviste dei più importanti mezzi d'informazione del mondo che sono ancora in attesa?

YS: Sono fortunata. Voglio dirle che ho inviato delle domande anche al Presidente Raúl Castro e non mi ha risposto. Ma non perdo la speranza. Inoltre ora ha il vantaggio di poter contare sulle risposte di Obama.

SL: Come è arrivata ad Obama?

YS: Ho inviato l'intervista a varie persone che venivano a trovarmi e che potevano mettersi in contatto con lui.

SL: Pensa che Obama le abbia risposto perché è una blogger cubana o perché si oppone al Governo?

YS: Non credo. Obama mi ha risposto perché parla ai cittadini.

SL: Riceve migliaia di domande ogni giorno. Perché le ha risposto se lei è una semplice blogger?

YS: Obama è vicino alla mia generazione, al mio modo di pensare.

SL: Però perché lei? Ci sono milioni di bloggers al mondo. Non pensa di essere stata strumentalizzata nella guerra mediatica di Washington contro L'Avana?

YS: Secondo me, voleva rispondere ad alcuni punti, come l'invasione di Cuba. Forse gli ho dato la possibilità di esprimersi su un tema che voleva affrontare da tanto tempo. La propaganda politica ci parla costantemente di una possibile invasione di Cuba.

SL: Però ce n'è già stata una, no?

YS: Quando?

SL: Nel 1961. E nel 2003, Roger Noriega, sottosegretario di Stato per gli Affari Interamericani, ha detto che qualsiasi onda migratoria verso gli Stati Uniti sarebbe stata considerata come una minaccia alla sicurezza nazionale e quindi sarebbe stata necessaria una risposta militare.

YS: È un altro discorso. Per tornare all'intervista, ha permesso di chiarire alcuni punti. Ho l'impressione che ci sia la volontà, da entrambe le parti, di non normalizzare le relazioni, di non volersi capire. Gli ho chiesto quando troveremo una soluzione.

SL: Secondo lei, chi è responsabile di questo

conflitto tra i due paesi?

YS: È difficile trovare un colpevole.

SL: In questo caso sono gli Stati Uniti ad imporre delle sanzioni unilaterali a Cuba e non il contrario.

YS: Sì, però Cuba ha confiscato le proprietà degli Stati Uniti.

SL: Sembra che lei sia l'avvocato di Washington.

YS: Le confische sono avvenute.

SL: Certo, ma in modo conforme al diritto internazionale. Cuba ha confiscato anche le proprietà alla Francia, alla Spagna, all'Italia, al Belgio, al Regno Unito, indennizzandoli. L'unico paese che rifiutato gli indennizzi sono stati gli Stati Uniti.

YS: Cuba ha permesso anche l'installazione delle basi militari nel suo territorio e dei missili di un impero lontano...

SL: ... Così come gli Stati Uniti hanno installato basi nucleari contro la Russia in Italia e in Turchia.

YS: I missili nucleari potevano raggiungere gli Stati Uniti.

SL: Anche i missili nucleari statunitensi potevano raggiungere Cuba o l'URSS.

YS: È vero, ma credo che ci sia stata una escalation nel confronto tra i due paesi.

I Cinque detenuti politici cubani e la dissidenza

SL: Affrontiamo un altro argomento. Si parla molto dei Cinque detenuti politici cubani che si trovano negli Stati Uniti, condannati all'ergastolo per essersi infiltrati, in Florida, in alcuni gruppi dell'estrema destra coinvolti nel terrorismo contro Cuba.

YS:

YS: Non è un argomento che interessa alla popolazione. È propaganda politica.

SL: Ma quale è il suo punto di vista a riguardo?

YS: Cercherò di essere il più neutrale possibile. Sono agenti del Ministero dell'Interno che si sono infiltrati negli Stati Uniti per raccogliere informazioni. Il Governo cubano afferma che non svolgevano attività di spionaggio ma che si erano infiltrati nei

gruppi cubani per evitare attacchi terroristici. Però il Governo cubano ha detto sempre che quei gruppi erano vincolati a Washington.

SL: Quindi i gruppi radicali di esiliati hanno legami con il governo degli Stati Uniti.

YS: È quello che dice la propaganda politica.

SL: Quindi non è vero.

YS: Se è vero significa che i cinque stavano facendo attività di spionaggio.

SL: Quindi in questo caso, gli Stati Uniti devono ammettere che i gruppi violenti fanno parte del governo.

YS: È così.

SL: Lei pensa che i Cinque debbano essere liberati o meritano invece quelle pene?

YS: Credo che sarebbe opportuno rivedere i casi, però in un contesto politico più sereno. Non ritengo che l'uso politico del caso sia positivo per loro. Il Governo cubano ne parla troppo spesso nei mezzi di comunicazione.

SL: Forse perché è un episodio totalmente censurato dalla stampa occidentale.

YS: Credo che si potrebbe risolvere la situazione di queste persone che sono esseri umani, che hanno una famiglia, dei figli, però dall'altro lato, ci sono anche delle vittime.

SL: Ma i Cinque non hanno commesso alcun crimine.

YS: No, però hanno dato delle informazioni che hanno causato la morte di varie persone.

SL: Si riferisce agli avvenimenti del 24 febbraio del 1996, quando due aerei dell'organizzazione radicale Brothers to the Rescue sono stati abbattuti dopo aver violato, per diverse volte, lo spazio aereo cubano e aver mandato messaggi di ribellione.

YS: Sì.

SL: Comunque, a questo proposito, il procuratore ha riconosciuto che era impossibile provare la colpevolezza di Gerardo Hernández.

YS: È vero. Penso che quando la politica entra negli affari della giustizia, avvenga questo.

SL: Ritiene che si tratti di un caso politico?

YS: Per il Governo cubano è un caso politico.

SL: E per gli Stati Uniti?

YS: Ho capito che lì c'è una separazione dei poteri, però può essere che l'ambiente politico abbia influito sui giudici e sulla giuria, ma non credo si tratti di un caso politico ordito da Washington. È difficile avere un'immagine chiara di questo caso, perché non abbiamo mai avuto un'informazione completa. Però per i cubani la priorità è la liberazione dei detenuti politici. **IL FINANZIAMENTO DEI DISSIDENTI CUBANI DA PARTE DEGLI STATI UNITI**

SL: : Wayne S. Smith, l'ultimo ambasciatore degli Stati Uniti a Cuba, ha dichiarato che era "illegale e imprudente mandare denaro ai dissidenti cubani". Ha aggiunto che "nessuno dovrebbe dare soldi ai dissidenti a maggior ragione se l'obiettivo è destabilizzare il governo cubano". Ed inoltre spiega: "Quando gli Stati Uniti dichiarano che il loro obiettivo è quello di rovesciare il governo cubano e dopo affermano che uno dei mezzi per farlo è dare fondi ai dissidenti cubani, questi si trovano di fatto nelle condizioni di agenti pagati da una potenza straniera per far cadere il proprio governo".

YS: Credo che il finanziamento dell'opposizione da parte degli Stati Uniti sia stato presentato come una realtà, ma non è questo il caso. Conosco vari membri del gruppo dei 75 dissidenti arrestati nel 2003 e dubito molto di questa versione. Non ho prove per dire che quelle 75 persone siano state arrestate per questo. Non credo nelle prove presentate nei tribunali cubani.

SL: Non penso che sia possibile ignorare questa realtà.

YS: Perché?

SL: Lo stesso governo degli Stati Uniti afferma di finanziare l'opposizione interna sin dal 1959. Basta consultare, oltre agli archivi declassificati, la sezione 1705 della legge Torricelli del 1992, la sezione 109 della legge "Helms-Burton" del 1996 e le due relazioni della Commissione d'Assistenza per una Cuba Libera (maggio 2004 e luglio 2006). Tutti questi documenti rivelano che il Presidente degli Stati Uniti finanzia l'opposizione interna a Cuba con l'obiettivo di rovesciare il Governo di L'Avana.

YS: Non so, però...

SL: Se mi permette le citerò le leggi in questione. Allora, la sezione 1705 della legge Torricelli determina che "gli Stati Uniti daranno assistenza alle organizzazioni non governative per appoggiare individui e organizzazioni che promuovono un cambiamento democratico non violento a Cuba". Anche

la sezione 109 della legge "Helms-Burton" è molto chiara: "Il presidente [degli Stati Uniti] è autorizzato a fornire assistenza e ad offrire qualsiasi tipo di appoggio a individui ed organizzazioni non governative indipendenti, con il fine di unire tutti gli sforzi per costruire la democrazia a Cuba". La prima relazione della Commissione d'Assistenza per una Cuba Libera prevede l'elaborazione di un "solido programma di appoggio che favorisca la società civile cubana". Tra le misure pensate c'è un finanziamento pari a 36 milioni di dollari per "aiutare l'opposizione democratica e per rafforzare la società civile emergente". La seconda relazione della Commissione d'Assistenza per una Cuba Libera prevede un bilancio di 31 milioni di dollari per finanziare, ancora di più, l'opposizione interna. Inoltre è previsto un finanziamento di almeno 20 milioni di dollari annuali, con lo stesso obiettivo, per gli anni successivi "fino a che la dittatura cessi di esistere".

YS: Chi le ha detto che quel denaro è arrivato nelle mani dei dissidenti?

SL: La Sezione d'Interesse Statunitense lo afferma in un comunicato: "La politica statunitense, da molto tempo, è dare assistenza umanitaria alla popolazione cubana, soprattutto alle famiglie dei detenuti politici. Permettiamo che lo facciano anche le organizzazioni private".

YS: Bene...

SL: Anche Amnesty International, che ricorda spesso l'esistenza a Cuba di 58 detenuti politici, riconosce che questi sono stati arrestati "per aver ricevuto fondi o materiali dal governo statunitense con il fine di realizzare attività che le autorità considerano sovversive e dannose per Cuba".

YS: Non so se...

SL: D'altra parte, gli stessi dissidenti ammettono di ricevere denaro dagli Stati Uniti. Laura Pollán delle Damas de Blanco ha dichiarato: "Accettiamo gli aiuti, l'appoggio, dall'estrema destra fino alla sinistra, senza condizioni". Anche l'oppositore Vladimiro Roca ha confessato che la dissidenza cubana viene sovvenzionata da Washington, aggiungendo che l'aiuto finanziario era "totale e completamente lecito". Per il dissidente René Gómez il sostegno economico da parte degli Stati Uniti "non è una cosa da nascondere e non dobbiamo vergognarcene". Anche la stampa occidentale lo riconosce. L'agenzia France Presse ci informa che "i dissidenti, a loro volta, rivendicano e usavano gli aiuti economici". L'agenzia spagnola EFE allude agli "oppositori pagati dagli Stati Uniti". Per quanto riguarda l'agen-

zia di stampa inglese Reuters "il governo statunitense fornisce apertamente appoggio finanziario federale per le attività dei dissidenti, un atto che Cuba considera illegale". E potrei continuare con gli esempi.

YS: Tutto ciò è colpa del governo cubano che impedisce la crescita economica dei suoi cittadini, che impone alla popolazione un razionamento. Bisogna fare la fila per comprare i prodotti. Bisogna prima giudicare il governo cubano che ha portato migliaia di persone ad accettare gli aiuti esteri.

SL: Il problema è che i dissidenti commettono un reato che la legge cubana e tutti i codici penali del mondo sanzionano severamente. Essere finanziato da una potenza straniera è un grave reato in Francia e nel resto del mondo.

YS: Possiamo anche ammettere che il fatto di finanziare un'opposizione è una prova di ingerenza, però...

SL: Però in questo caso le persone che lei qualifica come detenuti politici non sono tali poiché hanno commesso un reato nel momento in cui hanno accettato denaro dagli Stati Uniti e la giustizia cubana li ha condannati per questo.

YS: Credo che questo governo si sia immischiato molto spesso negli affari interni di altri paesi, finanziando movimenti ribelli e la guerriglia. È intervenuto in Angola e ...

SL: Sì, però si trattava di aiutare i movimenti indipendentisti contro il colonialismo portoghese e contro il regime segregazionista del Sud Africa. Quando il Sud Africa ha invaso la Namibia, Cuba è intervenuta per difendere l'indipendenza di quel paese. Nelson Mandela ha ringraziato pubblicamente Cuba e questa è stata la ragione per cui ha fatto il suo primo viaggio a L'Avana e non a Washington o a Parigi.

YS: Ma molti cubani sono morti per questa cosa, lontani dalla loro terra.

SL: Sì ma per una causa nobile, che sia stato in Angola, in Congo o in Namibia. La battaglia di Cuito Cuanavale del 1988 ha messo fine all'apartheid in Sud Africa. È quello che dice Mandela! Non si sente orgogliosa?

YS: Va bene, però alla fine, mi dà più fastidio l'ingerenza del mio paese al di là di qualsiasi altra cosa. Ciò che manca è depenalizzare la prosperità.

SL: Anche il fatto di ricevere denaro da una potenza straniera?

YS: La gente deve essere economicamente autonoma.

SL: Se ho capito bene, è favorevole alla privatizzazione di alcuni settori dell'economia.

YS: Privatizzare, non mi piace il termine perché ha una connotazione negativa, però metterli nelle mani dei privati, sì.

Conquiste sociali a Cuba?

SL: Quindi è una questione semantica, quali sono, secondo lei, le conquiste sociali del suo paese?

YS:

YS: Qualsiasi conquista ha avuto un costo enorme. Tutte le cose che possono sembrare positive hanno avuto un costo alto in termini di libertà. Mio figlio riceve un'educazione molto indottrinata e gli raccontano una storia di Cuba che non corrisponde per niente alla realtà. Preferirei un'educazione meno ideologica per mio figlio. D'altra parte, nessuno in questo paese vuole diventare maestro perché i salari sono molto bassi.

SL: Ok, ma questo non impedisce che Cuba sia il paese con il maggior numero di professori per abitante al mondo, con classi formate da massimo 20 alunni; questo ad esempio non è il caso della Francia.

YS: Sì, però tutto ciò ha avuto un costo ed è per questo l'educazione e la sanità non sono delle conquiste reali, per me.

SL: Non possiamo negare qualcosa che è riconosciuto da tutte le istituzioni internazionali. Per quanto riguarda l'educazione, in America Latina il tasso di analfabetismo è dell'11%, mentre a Cuba arriva allo 0,2%. Il tasso di scolarizzazione nell'insegnamento primario è del 92% in America Latina e del 100% a Cuba; nell'insegnamento secondario del 52% e del 99,7%, rispettivamente. Sono cifre del dipartimento dell'Educazione dell'UNESCO.

YS: Va bene, ma nel 1959, anche se Cuba viveva in condizioni difficili, la situazione non era così brutta. C'era una vita intellettuale molto florida, un pensiero politico vivo. In realtà, la maggior parte dei cosiddetti successi attuali che vengono presentati come risultati del sistema erano inerenti alla nostra idiosincrasia. Quei successi esisteva già prima.

SL: Non è vero; e le cito una fonte libera da qualsiasi sospetto: una relazione della Banca Mondiale. È una citazione molto lunga, ma vale la pena. "Cuba viene riconosciuta, a livello internazionale, per i suoi successi nel campo dell'educazione e della sanità; ha un servizio sociale che supera quello della maggior parte dei paesi in via di sviluppo e in alcuni settori è comparabile a quello dei paesi sviluppati. Dalla Rivoluzione cubana del 1959 e dall'insediamento di un governo comunista con un partito unico, il paese ha creato un sistema di servizi sociali, gestito dallo Stato, che garantisce l'accesso universale all'educazione e alla sanità. Questo modello ha permesso a Cuba di raggiungere l'alfabetizzazione universale, di eliminare alcune malattie; ha favorito l'accesso all'acqua potabile e alla salute pubblica di base, uno dei tassi di mortalità infantile tra i più bassi della regione e una delle più lunghe speranze di vita. Una revisione degli indicatori sociali cubani rivela un miglioramento quasi costante dal 1960 al 1980. Vari indizi importanti, come la speranza di vita e il tasso di mortalità infantile, continuarono a migliorare durante la crisi economica del paese negli anni '90... Attualmente la prestazione sociale di Cuba è una delle migliori del mondo in via di sviluppo, come documentano numerose fonti internazionali compresa l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo e altre agenzie dell'ONU, e la Banca Mondiale. Secondo gli indicatori dello sviluppo del mondo del 2002, Cuba supera ampiamente alcune volte l'America Latina e i Caraibi e altri paesi con entrate medie, nei più importanti indici dell'educazione, della sanità e della salute pubblica". Lo dimostrano anche le cifre. Nel 1959, il tasso di mortalità infantile era del 60 per mille. Nel 2009 era del 4,8. Si tratta del tasso più basso del continente americano del terzo Mondo; anche più basso di quello degli Stati Uniti.

YS: Bene, però...

SL: La speranza di vita era di 58 anni, prima della Rivoluzione. Ora è quasi di 80 anni ed è simile a quella di molti paesi sviluppati. Cuba ora ha 67000 medici rispetto ai 6000 del 1959. Secondo il giornale inglese "The Guardian", Cuba ha il doppio dei medici rispetto all'Inghilterra per una popolazione quattro volte inferiore.

YS: D'accordo, però in termini di libertà di espressione c'è stata una riduzione rispetto al governo di Batista. Il governo era una dittatura però c'era libertà di stampa che era plurale e aperta, con programmi radio di tutte le tendenze politiche.

SL: Non è vero. Anche la censura della stampa esisteva. Tra il dicembre del 1956 e il gennaio del 1959, durante la guerra contro il regime di

Batista, la censura è stata imposta 630 giorni su 759. E agli oppositori veniva riservata una sorte molto triste.

YS: È vero che c'era censura, intimidazioni e morti.

SL: Quindi non può affermare che la situazione con Batista era migliore, visto che assassinava gli oppositori. Oggi questo non avviene. Lei pensa che la data del primo gennaio è una tragedia per la storia cubana?

YS: No, no, per niente. È stato un processo che ha suscitato molte speranze che però ha tradito la maggioranza dei cubani. È stato un momento fantastico per gran parte della popolazione ma hanno messo fine ad una dittatura per instaurarne un'altra. Comunque non sono così negativa come qualcuno.

[Luis Posada Carriles, la Legge "de Ajuste" e l'emigrazione](#)

SL: Che pensa di Luis Posada Carriles, ex agente della CIA responsabile di numerosi crimini a Cuba, che gli Stati Uniti si rifiutano di giudicare?

YS:

YS: È un argomento politico che non interessa alla gente. È una cortina di fumo.

SL: Interessa perlomeno i familiari delle vittime. Quale è la sua opinione a riguardo?

YS: Non mi piacciono le azioni violente.

SL: Condanna i suoi atti terroristici?

YS: Condanno qualsiasi atto terroristico, anche quelli che avvengono attualmente in Iraq per mano di una cosiddetta resistenza irachena che uccide gli iracheni.

SL: Chi uccide di più gli iracheni? Gli attacchi della resistenza o i bombardamenti degli Stati Uniti?

YS: Non so.

SL: Qualche parola sulla legge de "Ajuste Cubano" che determina che qualsiasi cubano che emigra legalmente o illegalmente verso gli Stati Uniti ottenga, automaticamente, lo status di residente permanente.

YS: È un vantaggio di cui non possono godere gli altri paesi. Però il fatto che i cubani emigrino negli Stati Uniti è dovuto alla situazione difficile che si vi-

ve qui.

SL: Gli Stati Uniti sono il paese più ricco del mondo. Anche molti europei vi emigrano. Lei riconosce che la legge de "Ajuste Cubano" è un formidabile strumento di incitamento all'emigrazione legale e illegale.

YS: Effettivamente è un fattore di incitamento.

SL: Non crede sia uno strumento per destabilizzare la società e il governo?

YS: In questo caso possiamo anche dire che il fatto di dare la cittadinanza spagnola ai discendenti di spagnoli nati a Cuba è un fattore di destabilizzazione.

SL: Non c'entra nulla perché per questa cosa ci sono delle ragioni storiche ed inoltre la Spagna applica quella legge a tutti i paesi dell'America Latina e non solo a Cuba, invece la legge di "Ajuste Cubano" è unica al mondo.

YS: Però ci sono forti relazioni. Sia a Cuba che negli Stati Uniti si gioca a baseball.

SL: Anche nella Repubblica Dominicana e comunque non esiste una legge de "Ajuste dominicano".

YS: Esiste tuttavia una certa vicinanza.

SL: Quindi perché questa legge non è stata approvata prima della Rivoluzione?

YS: Perché i cubani non volevano andarsene dal loro paese. In quell'epoca, Cuba era un paese di immigrazione e non di emigrazione.

SL: È assolutamente falso visto che negli anni '50 Cuba occupava il secondo posto dei paesi americani in termini di emissione migratoria verso gli Stati Uniti, solo dietro al Messico. Cuba inviava verso gli Stati Uniti più emigranti rispetto a tutto il Centro America e a tutta l'America del Sud insieme, mentre adesso occupa solo il decimo posto nonostante la legge de "Ajuste Cubano" e le sanzioni economiche.

YS: Può essere, però non esisteva questa ossessione di abbandonare il paese.

SL: Le cifre dimostrano il contrario. Attualmente, ripeto, Cuba occupa solo il decimo posto nel continente americano, in termini di emissione migratoria verso gli Stati Uniti. Quindi l'ossessione di cui lei parla è più forte negli altri nove paesi del

continente.

YS: Sì, però all'epoca i cubani andavano via e tornavano.

SL: Come avviene adesso, visto che ogni anno i cubani che vivono all'estero rientrano in vacanza. Inoltre, prima del 2004 e prima delle restrizioni imposte dal presidente Bush che hanno limitato i viaggi dei cubani degli Stati Uniti a 14 giorni ogni tre anni, i cubani erano la minoranza negli Stati Uniti a viaggiare più spesso nel paese d'origine, molto più che i messicani ad esempio; questo quindi dimostra che i cubani degli Stati Uniti sono per la maggior parte, emigrati economici e non esiliati politici visto che tornano nel loro paese, cosa che non avverrebbe con un esiliato politico.

YS: Sì però gli chiedo se vogliono rimanere a vivere qui un'altra volta.

SL: Ma è ciò che ha fatto lei, no? Inoltre nel luglio del 2007 ha scritto sul suo blog che il suo non era un caso isolato. La cito: "Circa tre anni fa [...] a Zurigo [...] ho deciso di tornare e rimanere nel mio paese. I miei amici pensavano ad uno scherzo, mia madre non voleva accettare che sua figlia non visse più nella Svizzera del latte e del cioccolato". Il 12 agosto del 2004 si è presentata nell'ufficio dell'immigrazione provinciale di L'Avana per spiegare il suo caso. Ha scritto: "Una sorpresa tremenda quando mi hanno detto, 'chieda all'ultimo della fila di quelli che sono tornati' [...]. Così ho incontrato, subito, altri 'pazzi' come me, ciascuno con la sua truculenta storia del ritorno". Quindi esiste il fenomeno di ritorno a Cuba.

YS: Sì però sono persone che tornano per ragioni personali. C'è chi aveva debiti all'estero, altri che non sopportavano la vita fuori. Tantissime ragioni.

SL: Quindi, nonostante le difficoltà e le vicissitudini quotidiane, la vita qui non è così terribile, visto che alcuni ritornano. Lei ritiene che i cubani abbiano una visione troppo idilliaca della vita all'estero?

YS: Questo si deve alla propaganda del regime che presenta in modo troppo negativo la vita al di fuori di Cuba, dando però il risultato contrario, perché la gente ha idealizzato il modo di vita occidentale. Il problema è che a Cuba, l'emigrazione di più di undici mesi è definitiva, mentre uno potrebbe vivere due anni fuori e tornare per un periodo e andarsene di nuovo, ecc.

SL: Quindi se ho capito bene, il problema a Cuba è di ordine economico dato che la gente desidera abbandonare il paese solo per migliorare il proprio

livello di vita.

YS: Molti vorrebbero viaggiare all'estero ed in seguito poter tornare ma le leggi dell'immigrazione non lo permettono. Sono sicura che se fosse possibile molta gente emigrerebbe due anni e tornerebbe per poi riandarsene e così via.

SL: Nel suo blog a questo proposito ci sono stati commenti interessanti. Molti immigrati hanno manifestato la loro delusione per il modo di vita occidentale.

YS: È umano. Lei si innamora di una donna e tre mesi dopo perde le sue illusioni. Si compra un paio di scarpe e già dopo due giorni non le piacciono più. Le delusioni fanno parte della condizione umana. La cosa peggiore è che la gente non può tornare.

SL: Ma la gente torna.

YS: Sì, ma solo in vacanza.

SL: Ma hanno il diritto di rimanere tutto il tempo che vogliono, anche vari anni, solo che perdono alcuni vantaggi relativi alla loro condizione di residenti permanenti, come la libreta, la priorità per la casa, ecc.

YS: Sì, però non possono rimanere qui, perché hanno la loro vita da un'altra parte, il loro lavoro ecc.

SL: Questa è un'altra cosa, è ciò che succede agli immigrati di tutto il mondo. Comunque, possono tornare a Cuba quando vogliono e rimanervi tutti il tempo che desiderano. L'unica cosa è che se rimangono fuori dal territorio cubano per più di 11 mesi perdono alcuni vantaggi. D'altra parte non capisco, se la realtà qui è così terribile, una persona che ha la possibilità di vivere fuori, in un paese sviluppato, perché dovrebbe desiderare di tornare di nuovo a Cuba?

YS: Per molte ragioni, per i legami familiari, ecc.

SL: Quindi la realtà non è drammatica.

YS: Non direi questo, ma alcuni dispongono di migliori condizioni di vita di altri.

SL: Secondo lei quali sono gli obiettivi del governo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba?

YS: Gli Stati Uniti desiderano un cambio di governo a Cuba, ma è anche quello che desidero io.

SL: Allora condivide un obiettivo con gli Stati Uniti.

YS: Come molti cubani.

SL: Non ne sono convinto. Ma, perché? Perché è una dittatura? Che cosa vuole Washington da Cuba?

YS: Credo che si tratti di una questione geopolitica. Questa è la volontà anche dell'esiliato cubano che vuole una nuova Cuba, il benessere dei cubani.

SL: Con l'imposizione delle sanzioni economiche?

YS: Dipende tutto a cosa si riferisce. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, penso che vogliamo impedire l'esplosione della bomba migratoria.

SL: Ah sì? Con la legge de "Ajuste Cubano" che incita i cubani ad abbandonare il paese? Non è serio. Perché allora non la annullano quella legge?

YS: Credo che il vero obiettivo degli Stati Uniti sia farla finita con il governo di Cuba per disporre di uno spazio più stabile. Parlando del conflitto, si è citato molto Davide contro Golia. Però, per me, l'unico Golia è il governo cubano che impone un controllo, l'illegalità, i salari bassi, la repressione, le limitazioni.

SL: Lei non pensa che l'ostilità degli Stati Uniti abbia contribuito a tutto ciò?

YS: Non solo penso che abbia contribuito, ma ritengo anche che sia diventato l'argomento principale per affermare che viviamo in una fortezza assediata e che qualsiasi forma di dissidenza è tradimento. In realtà credo che il governo cubano tema che questo confronto sparisca. Il governo cubano desidera che le sanzioni economiche rimangano.

SL: Veramente? Perché è esattamente quello che dice Washington in un modo un po' contraddittorio, poiché se così fosse, dovrebbe toglierle le sanzioni e lasciare il governo di Cuba di fronte alle sue responsabilità. Non esisterebbe più la scusa delle sanzioni per giustificare i problemi a Cuba.

YS: Ogni volta che gli Stati Uniti hanno cercato di migliorare la situazione, il governo cubano ha avuto un comportamento controproducente.

SL: In quale gli Stati Uniti hanno cercato di migliorare la situazione? Sin dal 1960 hanno

rafforzato solo le sanzioni, con l'eccezione del periodo Carter. A questo punto è difficile mantenere la sua opinione. Nel 1992 gli Stati Uniti hanno votato la legge Torricelli che aveva un carattere extraterritoriale; nel 1996, la legge "Helms-Burton", extraterritoriale e retroattiva; nel 2004 Bush ha adottato nuove sanzioni, che ha aumentato nel 2006. Non possiamo proprio dire che gli Stati Uniti abbiano cercato di migliorare la situazione. I fatti dimostrano il contrario. Inoltre, se le sanzioni sono favorevoli per il governo cubano e si tratta solo di una scusa, perché non eliminarle? Non sono i dirigenti che patiscono per le sanzioni, ma la popolazione.

YS: Obama, a questo proposito, ha fatto una svolta, forse insufficiente ma interessante.

SL: Ha eliminato solo le restrizioni che Bush aveva imposti ai cubani e che gli proibiva di viaggiare negli Stati Uniti più di 14 giorni ogni tre anni, nel migliore dei casi, e a condizione che fosse un membro diretto della sua famiglia a Cuba. Aveva ridefinito anche il concetto di famiglia. Così, un cubano della Florida che aveva solo uno zio a Cuba, non poteva tornare nel suo paese poiché non veniva considerato un membro "diretto" della famiglia. Obama non ha eliminato tutte le sanzioni che ha imposto Bush e non siamo tornati neanche alle condizioni che c'erano con Clinton.

YS: Credo che entrambe le parti debbano, soprattutto, abbassare i toni, e Obama lo ha fatto. Alla fine, Obama non può eliminare le sanzioni perché manca l'accordo del Congresso.

SL: Però può renderle più deboli, firmando semplici ordini esecutivi, cosa che per il momento rifiuta di fare.

YS: È impegnato in altri problemi, come la disoccupazione e la riforma sanitaria.

SL: Comunque ha trovato il tempo per rispondere alla sua intervista.

YS: Sono una persona fortunata.

SL: La posizione del governo cubano è la seguente: non dobbiamo fare nessun passo avanti nei confronti degli Stati Uniti, perché non abbiamo imposto nessuna sanzione agli Stati Uniti.

YS: Sì, e il governo afferma anche che gli Stati Uniti non devono chiedere cambiamenti interni perché è un'ingerenza.

SL: È vero, no?

YS: Quindi se anche io chiedo un cambiamento è un'ingerenza?

SL: No, perché è una cittadina cubana e per questo ha diritto a decidere del futuro del proprio paese.

YS: Il problema non è chi chiede i cambiamenti, ma i cambiamenti in questione.

SL: Non sono sicuro perché come francese non mi piacerebbe che il governo belga o tedesco si immischiasse negli affari interni della Francia. Lei come cubana, accetta che il governo degli Stati Uniti le dica come dirigere il suo paese?

YS: Se l'obiettivo è aggredire il paese, è assolutamente inaccettabile.

SL: Lei ritiene che le sanzioni economiche siano un'aggressione?

YS: Sì, le ritengo un'aggressione che non ha avuto risultati e che è una mummia della guerra fredda, che non ha alcun senso, che danneggia la popolazione e che ha rafforzato il governo. Ma ribadisco che il governo cubano è responsabile dell'80% delle attuali crisi economiche e il 20% è dovuto alle sanzioni economiche.

SL: Le ripeto, un'altra volta, quello che ha appena detto è esattamente la posizione del governo degli Stati Uniti e i dati dimostrano il contrario. Se fosse così non credo che 187 paesi votassero una risoluzione contro le sanzioni. È la diciottesima volta consecutiva che la maggioranza dei paesi che fanno parte dell'ONU si pronunciano contro questo ca-

stigo economico. Se fosse una cosa marginale non penso che perderebbe tempo a votare.

YS: Io però non sono una specialista in economia, è la mia opinione personale.

SL: Che vorrebbe lei per Cuba?

YS: Credo che bisogna liberalizzare l'economica. Ovviamente non si può fare da un giorno all'altro, perché provocherebbe un disastro e disparità sociali che colpirebbero i più vulnerabili. Bisogna farlo gradualmente e il governo cubano ha le possibilità per farlo.

SL: Un capitalismo "sui generis", come diceva lei.

YS: Cuba è un'isola "sui generis". Possiamo creare un capitalismo "sui generis".

SL: Yoani Sánchez, grazie per il suo tempo e per la sua disponibilità.

YS: Grazie a lei.

Salim Lamrani è un professore dell'Università Sorbonne-Paris IV e dell'Università Est Marne-la-Vallée di Parigi e giornalista francese, specializzato nelle relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti. Ha da poco pubblicato: Ce que les médias ne vous diront jamais (Paris: Editions Estrella, 2009).



RICORDIAMOCI DI QUESTE PERSONE, E DEI LORO PARTITI (RADICALI E PARTITO DEMOCRATICO)

«Mecacci, Zamparutti, Bernardini, Maurizio Turco, Farina Coscioni, Beltrandi, Touadi, Ferrari, Bachelet, Colombo, Sarubbi, Laratta, Baretta, Fiano, Barbi».

C.1/00344 premesso che: Cuba è una repubblica socialista retta da un sistema di governo autoritario che impedisce la competizione politica democratica tra partiti e candidati...

Atto Camera

Mozione 1-00344 presentata da MATTEO MECACCI testo di giovedì 11 marzo 2010, seduta n.298



La Camera,

premessi che:

Cuba è una repubblica socialista retta da un sistema di governo autoritario che impedisce la competizione politica democratica tra partiti e candidati plurali;

Cuba ha da febbraio 2009 come capo di stato e di governo il Generale Raul Modesto Castro Ruz, fratello del lider maximo Fidel Castro;

il sistema politico e di Governo attuale a Cuba è la conseguenza della rivoluzione castrista che ha portato alla destituzione di Fulgenzio Batista nel 1959;

ad oggi il Paese mantiene la pena di morte, pur non effettuando esecuzioni dall'aprile 2003;

la libertà di espressione è limitata, con tutti i prin-

cipali mezzi di comunicazione di massa sotto fermo controllo da parte dello Stato;

il sistema giudiziario e i suoi membri sono eletti dall'Assemblea Nazionale, ossia tribunali e procuratori sono sotto il controllo governativo e, come ha riportato Amnesty International, il sistema giudiziario ha continuato ad essere usato come arma per intimidire i dissidenti politici;

come ha dichiarato Amnesty International, nel rapporto annuale 2009 su Cuba, le restrizioni alle libertà di espressione, di associazione e di riunione sono molto severe e sistematiche. Giornalisti e dissidenti politici sono di continuo oggetto di vessazioni e maltrattamenti da parte di agenti di sicurezza;

in questo contesto di repressione è emerso il caso del dissidente cubano Orlando Zapata Tamayo. Infatti, il 23 febbraio 2010, come hanno riportato le principali testate giornalistiche italiane tra cui il Corriere della Sera, è morto il dissidente cubano Orlando Zapata Tamayo;

Zapata è il primo detenuto politico che muore per sciopero della fame a Cuba dal 1972;

il dissidente cubano, 42 anni, è morto all'ospedale dell'Avana, dove era ricoverato dopo 85 giorni di sciopero della fame, iniziativa non violenta con la quale intendeva denunciare le pessime condizioni detentive in cui si trovava da molti anni;

Zapata era, infatti, stato arrestato nel corso della massiccia repressione del 18 marzo 2003 - nota come Primavera nera - insieme a un gruppo di 75 attivisti democratici, intellettuali e sindacalisti e ad oggi 20 di loro sono stati rilasciati per ragioni di salute, ed era stato condannato a 36 anni di detenzione per diversi reati, fra cui «vilipendio di Fidel Castro»;

il presidente Raúl Castro si è detto dispiaciuto di fronte a tale evento, dichiarando che il decesso è

«il risultato dei rapporti con gli Stati Uniti e del loro comportamento», e che «a Cuba non ci sono torturati, non ci sono stati torturati, non c'è stata alcuna esecuzione e queste cose succedono alla base di Guantanamo»;

di opposto tenore sono invece le dichiarazioni sia del Direttorio democratico cubano di Miami, secondo cui Zapata «è stato assassinato dal regime castrista che gli ha negato i diritti più elementari» sia di Oswaldo Paya, leader del Movimento cristiano di liberazione, che ha aggiunto che Zapata è morto per difendere «la libertà, i diritti e la dignità di tutti i cubani»;

come ha inoltre, affermato il portavoce della Commissione cubana per i diritti e la riconciliazione nazionale, sono almeno 126 le persone che sono state fermate a Cuba dopo la morte di Zapata, tra le quali la blogger Yoani Sanchez, famosa per le critiche mosse al governo cubano, mentre 30 sono le persone arrestate alla vigilia del funerale del dissidente cubano;

il 4 marzo 2010, a Yoani Sanchez è stato negato il permesso di uscire dal paese per andare a un congresso internazionale in Cile. Tale negazione è un'altra arma usata dal Governo nei confronti delle persone che protestano contro il regime;

dalle pagine de La Repubblica, si è avuta anche notizia il 4 marzo 2010, che Guillermo Farinas, 48 anni, giornalista e dissidente cubano ha da circa una settimana, a seguito della morte di Zapata, iniziato uno sciopero della fame per chiedere la liberazione di 26 detenuti politici in gravi condizioni di salute;

Guillermo Farinas è stato ricoverato lo scorso 3 marzo in gravi condizioni all'ospedale di Santa Clara, dopo aver sofferto uno shock ipoglicemico ed essere rimasto incosciente;

in un'intervista al quotidiano spagnolo El Pais Farinas ha dichiarato: «sono determinato a proseguire nella protesta e pronto ad andare fino al martirio»;

secondo quanto ha riportato Amnesty International, la situazione del rispetto dei diritti umani a Cuba è tale che:

a oggi ci sono 58 prigionieri di coscienza, di cui 55 facenti parte del gruppo dei 75 che insieme a Zapata sono stati arrestati nel 2003, e la maggior

parte di loro è stata giudicata colpevole di reati come «aver agito contro l'indipendenza dello Stato», di aver ricevuto fondi e/o materiale dal governo degli Usa, con l'obiettivo di svolgere attività valutate sovversive e dannose; di aver pubblicato articoli o interviste su mezzi d'informazione finanziati dagli Usa, oppure aver avuto contatti con organizzazioni internazionali per i diritti umani, con gruppi e singole persone ritenute ostili al governo dell'Avana;

le accuse mosse agli arrestati, come nel caso di Zapata, concernono reati per i quali il Codice penale cubano prevede pene più severe come la violazione dell'articolo 91 del Codice penale (esso prevede condanne da dieci a venti anni o la pena di morte per chiunque, «nell'interesse di uno Stato straniero, abbia compiuto atti finalizzati alla messa in pericolo dell'indipendenza dello Stato cubano o della sua integrità territoriale»), la legge 88 (essa prevede lunghi periodi di detenzione per chi sia trovato colpevole di sostenere la politica degli Stati Uniti, volta a «scardinare l'ordine interno, destabilizzare il Paese e distruggere lo Stato socialista e l'indipendenza di Cuba»), o entrambi;

lo stesso diritto dei dissidenti ad avere una difesa indipendente è negato dal fatto che gli avvocati sono nominati dal governo cubano e potrebbero quindi esitare a sfidare i procuratori o rigettare le prove prodotte dai servizi d'intelligence dello Stato;

le condizioni di prigionia sono disumane: le celle sono molto piccole (2x1 m), senza bagno né mobilio; sono prive di acqua potabile, spesso infestate da ratti, topi e blatte; i prigionieri non sono autorizzati a uscire, a ricevere visite, a fare esercizio fisico, e in alcuni casi non possono coprirsi con indumenti né avere coperte e lenzuola. Sono riportate, inoltre, notizie di consueti maltrattamenti per opera di guardie carcerarie;

vi sono inoltre casi di detenuti che stanno subendo condizioni detentive analoghe a quelle di Zapata, quali ad esempio:

1) Marcelo Cano Rodriguez, oppositore politico e difensore dei diritti umani. È stato arrestato a Las Tunas il 25 marzo 2003, mentre stava indagando sull'arresto di un altro dissidente, Jorge Luis Garda Paneque. È stato condannato a 18 anni per aver visitato prigionieri e incontrato le loro famiglie per conto della Commissione cubana dei diritti umani e la riconciliazione nazionale e aver tenuto rapporti con l'organizzazione internazionale Medici senza

frontiere. È ora detenuto nel carcere Ariza di Cienfuegos, a 250 chilometri di distanza dal suo domicilio nella capitale L'Avana, cosa che rende difficili le visite dei familiari;

2) Victor Rolando Arroyo Carmona, un bibliotecario indipendente e vicepresidente dell'organizzazione Forum per la riforma. È stato arrestato il 18 marzo 2003 e condannato, neanche tre settimane dopo, a 26 anni di carcere. Secondo il capo d'accusa, aveva costituito una biblioteca contenente oltre 6000 volumi di carattere «reazionario», aveva collaborato con agenzie di stampa non accreditate presso il Governo cubano e aveva vinto il premio «Hellman/Hammet» di Human Rights Watch. Si trova nella prigione Cuba Sì nella provincia di Hoiguin;



3) Darsi Ferrer, direttore del Centro per la salute e i diritti umani Juan Bruno Zayas, arrestato nel luglio 2009 con la falsa accusa di aver ricevuto beni ottenuti illegalmente, imputazione che normalmente è conciliata con il pagamento di una cauzione, mentre Ferrer è stato sottoposto a processo e si trova in una prigione di massima sicurezza, riservata ai condannati per reati violenti;

Cuba ha solo firmato, ma non ancora ratificato, l'Accordo internazionale sui diritti civili e politici, che garantisce la libertà di espressione, riunione e associazione; non applica i principi delle Nazioni Unite per la tutela di tutte le persone soggette a qualsiasi forma di detenzione o carcerazione, e gli standard internazionali per il trattamento dei prigionieri, la cui applicazione garantirebbe a tutti i detenuti un giusto processo e il diritto di avere un avvocato difensore;

a seguito delle conclusioni del Consiglio del giugno 2008 Cuba e l'Unione europea hanno ufficialmente ripreso il dialogo con l'obiettivo di discutere tutta

una serie di potenziali settori di cooperazione tra i quali anche i diritti umani;

dal 2003 fino a tale decisione del 2008 l'Unione europea aveva imposto sanzioni in seguito all'arresto il 18 marzo 2003 di 75 prigionieri di coscienza tra i quali anche Zapata;

le conclusioni del Consiglio del giugno 2009 hanno ribadito la scelta del dialogo con Cuba, decidendo di includere anche la questione dei prigionieri politici e sarà nel giugno 2010 che il Consiglio valuterà il futuro di tale dialogo, impegna il Governo:

affinché nelle sedi internazionali, a partire dall'Unione europea, in particolare in vista delle decisioni del Consiglio dell'Unione europea del giugno 2010, assuma una posizione che chieda, in parallelo al dialogo per il rafforzamento delle relazioni economiche e politiche con Cuba, un maggiore rispetto delle norme di diritto internazionale in materia di diritti umani, a partire dalla liberazione dei prigionieri di coscienza attualmente detenuti a Cuba;

in vista del Consiglio Unione europea del giugno 2010, e in assenza di atti concreti di miglioramento della condizione dei detenuti politici cubani, a chiedere che l'Unione europea assuma sanzioni economiche individuali e restrizioni nella concessione dei visti agli esponenti del Governo cubano responsabili di violazioni;

a chiedere al Governo cubano di revocare la legge 88 e normative simili che favoriscono l'arresto di prigionieri di coscienza e restringono illegalmente l'esercizio delle libertà fondamentali;

a chiedere in ogni contatto bilaterale con il Governo cubano la liberazione dei detenuti politici, a partire da quelli in gravi condizioni di salute e che rischiano la vita;

a chiedere che il Governo cubano autorizzi la Croce rossa internazionale a visitare i detenuti a Cuba;

a prevedere che in occasione della Festa della Repubblica italiana, ogni 2 giugno, l'Ambasciata italiana a Cuba inviti alle celebrazioni ufficiali anche gli esponenti della società civile, dei sindacati autonomi e del mondo intellettuale indipendente cubano oltre alle autorità cubane.

La Spagna e la dignità di un paese

Respinta nel Senato spagnolo una mozione contro Cuba

Il Senato spagnolo ha respinto una mozione contro Cuba, presentata dal conservatore Partido Popular (PP), che esigeva dal governo di desistere dall'obiettivo d'eliminare la detta Posizione Comune dell'Unione Europea, riporta Prensa Latina.

L'iniziativa promossa dalla destra nella Camera Alta delle Corti Generali (Parlamento) è stata impugnata per 126 voti, contro 121 senatori del PP che si pronunciavano a favore e otto astenuti, Oltre a domandare all'esecutivo di non promuovere nel seno della UE la derogazione di quella misura unilaterale approvata nel 1996 per istanza dell'allora capo del governo, José María Aznar, il testo pretendeva di condannare l'Isola per la recente morte di un detenuto comune. Il senatore della coalizione Izquierda Unida (IU), Joan Joseph Nuet, si è congratulato per la sconfitta dei conservatori che, a suo giudizio, tentavano di manipolare la morte di un reo, dopo uno sciopero della fame.

Secondo lui l'estremismo del PP spaventa anche la stessa destra, perché manipola gli stessi diritti umani, tentando una posizione di rivincita sul popolo ed il governo cubani e cercando a qualsiasi prezzo d'indebolire il governante Partido Socialista Obrero Español (PSOE). Nuet, integrante dell'Intesa Catalana di Progresso, che raggruppa vari partiti, ha sottolineato che la posizione dei Popolari è stata isolata nel corpo legislativo. Elgi ha attribuito il rovescio del principale partito d'opposizione in Spagna al fatto che in nessun momento ha promosso un dibattito obiettivo sulla situazione nella nazione cubana e sulle conseguenze che soffre per il prolungato blocco economico imposto dagli Stati Uniti. "Nel dibattito è apparsa chiara



anche la sostanza di una messa a fuoco maggioritaria favorevole a che la UE modifichi la Posizione Comune e scelga il dialogo come unico meccanismo efficace, per valutare le decisioni sovrane dell'Isola", ha detto Nuet.

José Manuel Pérez Bouza, senatore del Blocco Nazionale Gallego (della Galizia), ha assicurato che non voterà mai una mozione nella quale si parla di Cuba e non si menziona l'assedio economico statunitense, che pesa da più di cinquanta anni su questo popolo. Pérez Bouza ha espresso la speranza che le Corti Generali si pronuncino sulla situazione delle libertà individuali con tutto il mondo e si rispetti il diritto delle decisioni dei cubanim senza interferenze di alcun genere (Traduzione Granma Int.)

SCRIVIAMO LA NOSTRA SOLIDARIETA' CON CUBA

E' necessario inviare (anche in italiano) un breve messaggio di condanna della campagna mediatica in atto e di solidarietà nei confronti di Cuba:

rosat@min.cult.cu oppure a conspol@ecuitalia.it

"LA SOLIDARIETA' E' LA TENEREZZA DEI POPOLI"

Comunisti spagnoli richiamano a raddoppiare solidarietà con Cuba



Madrid (Prensa Latina) Il Partito Comunista della Spagna (PCE) ha esortato oggi a Madrid a raddoppiare la solidarietà senza sfumature con Cuba di fronte a quello che ha qualificato di campagna di inseguimento slegata in Europa contro l'isola caraibica. In lettera consegnata ai massimi dirigenti del Partito Comunista di Cuba (PCC), Fidel Castro e Raúl Castro, il segretario generale del PCE, José Luis Centella, ratifica l'appoggio della sua organizzazione alla Rivoluzione cubana. Centella chiama a tutti gli amici della nazione antillana nel mondo ad ostacolare che questa offensiva mediatica riesca a diminuire la solidarietà dei paesi europei col maggiore processo di trasformazione sociale nella storia dell'America Latina.

Siamo coscienti che se l'imperialismo riesce a danneggiare il prestigio della Rivoluzione cubana gli sarà più facile raggiungere l'obiettivo finale di mettere i suoi artigli su alcuni paesi che hanno avuto l'audacia di piantarle viso, segnala. Per ciò, abbiamo la gran responsabilità di smascherare questa crociata, denunciare i suoi veri obiettivi e riuscire che la difesa dei paesi latinoamericani esca finalmente fortificata da questo dibattito, sottolinea la missiva, alla quale ha avuto accesso Prensa Latina. Allerta che davanti a questa situazione di assedio, i comunisti non possiamo complessarci né metterci nella difensiva, bensì al contrario passare all'offensiva ed esigere dibattiti senza trappole e nei quali le regole non siano imposte per l'imperialismo. Come siamo sicuri dei nostri argomenti e convinti delle nostre ragioni, vogliamo parlare della situazione dei diritti umani, a patto che, chiarisce il leader del PCE, abordiamo il suo comportamento in tutto il mondo e con una sola bacchetta di misurare. "Vogliamo parlare dei diritti umani all'Avana Vecchia ed anche a New York, Iraq, Afghanistan o Madrid", enfatizza. Centella chiede che in quel dibattito si discutano tutti ed ognuno dei diritti umani, "il diritto all'abitazione, al lavoro, alla salute, a non morire di fame, alla cultura, perché non esistono diritti umani di primi e di seconda categoria come interessi all'imperialismo".

In un altro tratto della sua lettera, il massimo responsabile del PCE exteriorizza, inoltre, la disposizione del suo raggruppamento ad analizzare la situazione dei carceri cubani, se si aggiunge anche in quell'esame lo stato delle prigioni in altri posti del mondo.

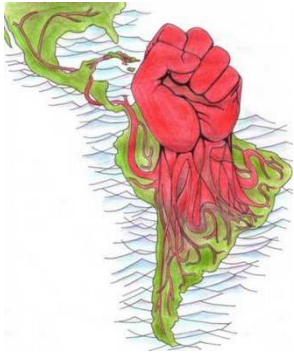
Non accetteremo mai il cinismo "che suppone segnalare che se si produce un maltrattamento in un carcere degli Stati Uniti o della democratica Europa sia colpa di un funzionario, e se quella stessa situazione si dà in Cuba sia prodotto di un regime repressore che maltratta sistematicamente i suoi carcerati", commenta. Se di quello che si tratta è di un dibattito di tuo a tuo sulla situazione di diritti umani in tutto il pianeta, benvenuto sia, qui stiamo i comunisti spagnoli per entrare nello stesso, reitera Centella nella sua estesa riflessione. Risalta che se il proposito è demoralizzare alla maggiore delle Antille per fare più facile il dominio statunitense sull'America Latina che non continuo su noi, perché non saremo complici coscienti o incoscienti di quel complotto. Andremo a qualunque discussione affinché ci spieghino, per solo citare un esempio, perché la comunità internazionale tollera che si condanni a tutto un paese come il cubano a soffrire il blocco più lungo della storia dell'umanità, ha emerso il dirigente. In allusione a quel cerchio economico, imposta quasi mezzo secolo fa all'isola caraibica da parte di Washington, il segretario generale del PCE denuncia che quella misura punisce ad un paese per l'unico delitto di resistere le pressioni della potenza settentrionale del Colpo di Stato, ironizza.

Sono gli stessi che guarderebbero per un altro lato, come l'hanno fatto, nel momento di difendere i palestinesi delle aggressioni dell'Israele o ai saharai dell'occupazione del suo territorio per il Marocco, conclude.. Sappiamo che chi dicono volere difendere un futuro democratico per Cuba, lo farebbero così come l'hanno difeso per il Honduras, accettando la situazione derivata

Da Latinoamerica.it



Cuba e' diversa



Cuba è un paese diverso dagli altri in molti sensi. E bisogna tener presente questa sua diversità se si vuole davvero capire qualcosa di quest'isola tropicale, ultima colonia dell'impero spagnolo, ultimo (o penultimo) luogo di abolizione della schiavitù ma forse primo a

concepire il nuovo stato come stato davvero sovrano e dunque rivoluzionario nel contesto di fine Ottocento. La rivoluzione di popolo capeggiata da Fidel Castro che ancora oggi distingue quel paese, è il prodotto di una lunga storia e di una profonda elaborazione filosofica, sociale e politica. Ha vissuto numerose crisi, ha attraversato molti pericoli, ha commesso molti sbagli, ma ha cercato sempre di percorrere strade che avessero come meta finale il rispetto per la vita e per l'essere umano.

A Cuba c'è stato un investimento nel capitale umano che non ha paragone. La concezione della medicina, dell'istruzione, elaborate pensando ai paesi poveri, partendo da presupposti diversi da quello del profitto, del lucro, dell'interesse economico, ha già dato risultati molto interessanti in molti paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa.

A mio parere, questa è una ragione per guardare con rispetto ad un paese che ha investito molte risorse ed energie per fare ciò che i paesi ricchi e sviluppati fanno in misura molto ridotta, quando lo fanno: riequilibrare il mondo favorendo lo sviluppo e la crescita locali e non usando il mondo povero come uno sversatoio di immondizie tossiche, un immenso mercato per la paccottiglia, una fonte di mano d'opera a basso costo, un inesauribile miniera di materie prime da sfruttare. Mi sono chiesta spesso se la scomparsa dallo scacchiere mondiale dell'anomalia rappresentata da Cuba potrebbe migliorare il nostro mondo e non riesco a rispondere. Di certo non migliorerebbe l'aggressività di Israele verso la Palestina, né la pesante ingerenza militare dell'Occidente in Irak e in Afghanistan. In America Latina non migliorerebbe la situazione dannatamente disperata del Messico, né la situazione dei poveri cittadini dell'Honduras. Le maras del Salvador non scomparirebbero con la loro sequela di sangue e delin-

quenza. Haiti non ne trarrebbe vantaggio, ma anzi, perderebbe l'aiuto di quei medici e alfabetizzatori cubani che -presenti prima- sono ancora un presidio sanitario e sociale importante e utile. E mi fermo qui per non farla troppo lunga.

Forse sperano di guadagnarci qualcosa quei vecchi fuorusciti cubani dei primi anni Sessanta e i loro discendenti che non vedono l'ora di rientrare in possesso delle loro dimore e delle loro piantagioni cinquant'anni dopo, in un altro secolo e in un altro millennio. Un sogno nostalgico e irrealizzabile perché sono proprio queste minacce una delle cause della resistenza testarda non solo dei "fratelli Castro" (ormai è così che la stampa allude al Presidente della Repubblica) ma di tutto un popolo. Il recente caso della morte di Orlando Zapata e lo sciopero della fame di Sardiñas sono diventati pretesto di una campagna mediatica talmente sproporzionata da suscitare molta indignazione fra tutti quei cittadini cubani che ragionano, non da oggi, sul futuro della loro rivoluzione e che sorvegliano con severità le mosse delle autorità di governo, chiedendo maggior partecipazione alle decisioni, apportando analisi e ragionamenti a un dibattito che non è mai stato così vivace e così includente; attraverso i canali della rete telematica, infatti, ognuno dice la sua senza dover esibire cariche o titoli di autorità. Ma questi due mesi di spietate mitragliate mediatiche sembrano aver sortito un effetto non previsto da chi ha organizzato il bombardamento a alzo zero contro Cuba, convertita nel luogo più crudele e diabolico mai immaginato: una levata di scudi fittissima contro le tergiversazioni e le bugie. Non è su questo livello che i cubani avvertiti e patrioti vogliono portare il dibattito. Essi non sono disposti a buttare alle ortiche decenni di fatiche e di sogni, non pochi dei quali sono diventati realtà; non amano scherzare col fuoco delle provocazioni che vengono dall'esterno. Se cambio ci sarà a Cuba ne saranno protagonisti i suoi stessi cittadini. Il cantante Silvio Rodríguez l'ha detto: la nostra Rivoluzione deve perdere la R e deve diventare Evoluzione.

Intanto, due giornalisti della BBC londinese, da bravi reporters, sono andati a vedere cosa succede in una assemblea municipale per l'elezioni di candidati al Poder Popular, il Parlamento cubano. Si sono seduti accanto agli elettori della circoscrizione 47 di Punta Brava e hanno assistito, senza rivelare

la propria identità, alla riconferma con 50 voti dell'attuale delegata, un medico, e alla sorprendente autocandidatura (cosa ammessa dalle leggi del paese) del dissidente Silvio Benítez, presidente del Partito Liberale che è stato eletto con 14 voti.

I giornalisti della BBC raccontano che ben cinquanta dei cittadini presenti nell'assemblea si sono aste-

nuti. Un dato che rivela una evidente stanchezza, del disinteresse e forse molta incertezza. La cronaca racconta anche che la forza pubblica era presente con un solo poliziotto occupato ad incanalare il traffico in modo da non disturbare l'assemblea che si svolgeva in un parco pubblico. Certo la BBC non ha fatto un grande reportage, degno della sua fama, ma questa cronaca onesta ci dice cose che altri non hanno l'onestà di raccontare.

Oscar Niemeyer:

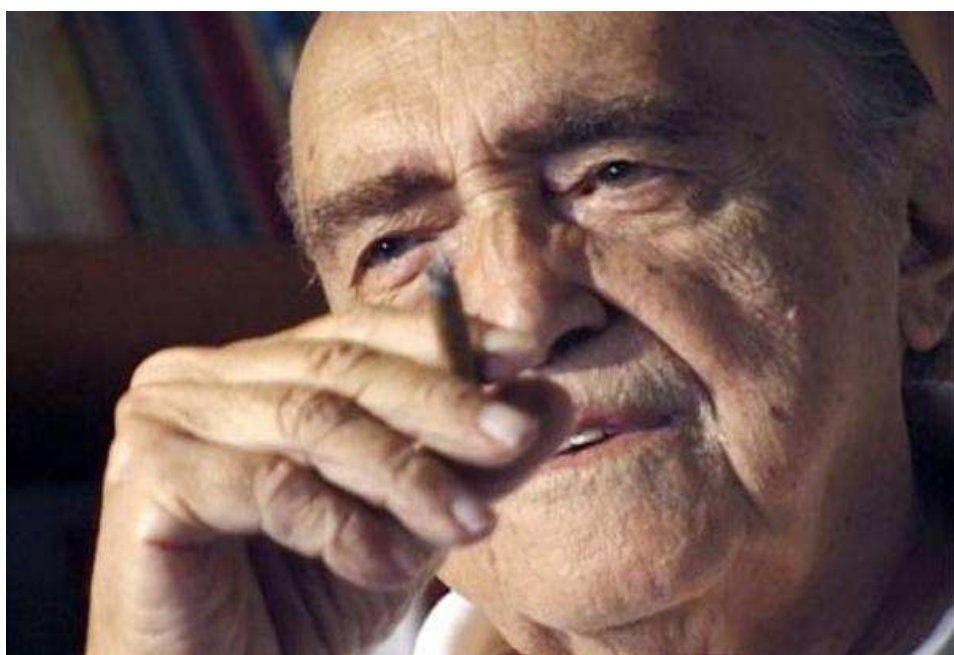
Cuba ha sempre saputo come trasformare i problemi in vittorie

CONOSUR.— Un messaggio arrivato domenica alla redazione di Cubadebate firmato dal riconosciuto architetto brasiliano amico di Cuba, Oscar Niemeyer, ha manifestato il vincolo dell'artista sudamericano con la causa della Rivoluzione cubana di fronte alla recente campagna mediatica degli Stati Uniti e dell'Europa contro l'Isola.

"Il mondo è sempre più cosciente, maturo e connesso. Le bugie, le aggressioni, siano espresse con parole o con azioni, non ci spaventano, al contrario, ci rafforzano", assicura il documento.

"Voi, in 50 anni di Rivoluzione, avete dimostrato che la lotta per la costruzione di un mondo migliore si fa più forte e comune a tutti gli uomini di tutte le nazioni", dice il testo, aggiungendo che "qualsiasi tentativo di destabilizzazione avrà come risposta la determinazione, l'etica, il coraggio e la tenerezza con la quale Cuba ha sempre saputo trasformare i problemi in vittorie".

Da Managua, la capitale del Nicaragua, rappresentanti di



organizzazioni politiche di sinistra della Mesoamerica e dei Caraibi hanno condannato la campagna mediatica contro Cuba e hanno riaffermato il loro appoggio incondizionato al popolo, al Partito Comunista e al Governo dell'Isola.

Come risultato dei dibattiti, sono state approvate varie dichiarazioni, tra le quali una che condanna "la feroce aggressione", scatenata principalmente dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea contro Cuba, per essere "il paradigma delle lotte contro le ingiustizie sociali e le cause progressiste".

Nel frattempo, le organizzazioni di solidarietà con Cuba hanno effettuato domenica a Montevideo, Uruguay, un commovente atto popolare di massa di appoggio all'Isola caraibica e contro la campagna mediatica anticubana orchestrata dagli Stati Uniti e da Europa.

L'incontro è stato organizzato dal Comitato uruguayano Pro-Liberazione dei cinque patrioti cubani ingiustamente detenuti negli Stati Uniti e dalla Commissione Nazionale di Organizzazioni Sociali dell'Uruguay.

AMARCORD:

Quando L'Unità era ancora degna del nome di Antonio Gramsci...

Manifestate per la pace e la libertà di Cuba

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manifestate contro l'imperialismo USA

Mentre il mondo leva la voce per la libertà e la pace minacciate

L'invasore annientato dal popolo di Cuba

Navi americane incrociano minacciose al largo dell'Isola

Atteso di ora in ora il discorso di Castro • L'ultima criminosa bombardamento dell'Avana • Uno degli aerei abbattuti era pilotato da un americano • Le ammissioni del mercenario sconfitto

L'AVANA, 20 (mattino) - Il popolo di Cuba ha respinto l'invasore. L'annuncio ufficiale da parte del governo di Fidel Castro, pronunciato in un comunicato, viene atteso di ora in ora. Ma ormai tutte le notizie, compresa quella che lo agenzia riferiscono dalle basi dei governatori negli Stati Uniti, non lasciano più dubbi. E all'Avana uomini e donne, soldati, e miliziani e civili affollano le strade festeggiando alla vittoria. A Fidel Castro, al governo rivoluzionario. L'entusiasmo sta diventando irrefrenabile. « Ci siamo! Abbiamo vinto! », esulta il grido che si ode nelle vie e nelle piazze. La capitale di Cuba questa notte è in festa.

Gli ultimi combattimenti

... (text continues) ...

Non era un'invasione a dicono gli invasori!

... (text continues) ...

Manifestate per Cuba e la pace in pericolo

... (text continues) ...

Ora critica a Washington

Oggi Kennedy riunisce il governo

Non si escludono ulteriori sviluppi dell'aggressione





Prensa Latina

PRENSA LATINA

DAL 8 AL 15 APRILE 2010

Il rifiuto di Raúl Castro alla campagna anticubana trova ampio riscontro

5.4 - Le parole del Presidente cubano, Raúl Castro, con cui ha respinto la campagna mediatica contro Cuba capeggiata dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, trovano oggi un ampio riscontro sui mezzi di stampa cubani. "Non cederemo mai al ricatto, di nessun paese o di un insieme di nazioni per potenti che siano, passi quello che passi", ha detto il Presidente alla chiusura del Congresso della gioventù comunista cubana e che viene riportato tra le principali notizie della televisione. In un discorso di poco meno di un'ora, e riportato dal quotidiano Granma, Raúl Castro l'ha definita un'enorme campagna di discredito contro Cuba intrapresa dagli Stati Uniti e dall'Europa. I principali giornali radio e quello della televisione 'Buenos Días' hanno dedicato spazi agli annunci del Capo di Stato sui preparativi per celebrare l'anno prossimo i 50 anni della dichiarazione del carattere socialista della Rivoluzione. Allo stesso modo si compierà mezzo secolo dalla vittoria a Playa Girón, nota come Baia dei Porci.

Addestramento per gli scrutinatori dei seggi elettorali a Cuba

5.4 - Centinaia di scrutinatori delle commissioni elettorali di circoscrizione ricevono da oggi e per una settimana un addestramento in preparazione alle elezioni municipali del prossimo 25 aprile a Cuba. Lo scrutinio, i diritti elettorali e il funzionamento dei quasi 30.000 collegi allestiti per la giornata sono tra i temi trattati nell'addestramento in ognuno dei 169 municipi del paese. Secondo il settimanale Trabajadores la Commissione Elettorale Nazionale (CEN) realizzerà fino al prossimo giorno 10 visite di controllo nelle province per verificare l'esposizione delle biografie e delle foto dei candidati, esposte in posti pubblici già da vari giorni.

Reso omaggio a Cuba alla distinta rivoluzionaria Vilma Espín

6.4 - Dirigenti, familiari, amici e colleghi hanno reso omaggio a La Habana alla distinta rivoluzionaria cubana Vilma Espín nell'80° anniversario della sua nascita. Il Memorial José Martí, dedicato all'Eroe Nazionale di Cuba, nella Piazza della Rivoluzione di La Habana, è stato la sede della semplice cerimonia dedicata a colei che è stata "esempio imperituro per la donna cubana". I partecipanti alla cerimonia hanno assistito anche al documentario 'Vilma',

dell'Istituto Cubano di Arte ed Industria Cinematografici che riunisce momenti della vita dell'eroina deceduta il 18 giugno 2007. Su un'idea originale di Mariela Castro, una delle figlie, l'opera mostra istanti dell'infanzia di Vilma Espín fino alle sue responsabilità di presidentessa della Federazione delle Donne Cubane, carica che ricopriva al momento della sua scomparsa.

Aprire le porte il memoriale dedicato a una distinta rivoluzionaria cubana

7.4 - Un memoriale in onore all'opera e all'esempio della distinta rivoluzionaria cubana Vilma Espín aprirà oggi le sue porte a Santiago de Cuba dove nacque proprio 80 anni fa. Situato nella casa dove ha vissuto parte della sua infanzia e della sua gioventù, il centro sarà come un museo vivo, con sei sale di esposizione sulla feconda vita dell'eroina, ha precisato ai giornali locali la sua direttrice, Margiola Sánchez. Tratta dell'entrata di Vilma Espín al II Fronte Orientale dell'Esercito Ribelle, del suo matrimonio con il capo di quella forza e oggi Presidente cubano, Raúl Castro, e della formazione della famiglia dopo questa unione. Sono evidenziate anche le qualità di madre, di moglie e di presidentessa della Federazione delle Donne Cubane, le onorificenze ricevute, e viene mostrato il sentimento popolare per la morte e la validità del suo pensiero all'VIII Congresso di questa organizzazione lo scorso anno.

Le elezioni saranno la risposta alla campagna mediatica anticubana

8.4 - La presidentessa della Commissione Elettorale Nazionale (CEN), Ana María Mari, ha affermato che le prossime elezioni municipali saranno una degna risposta alla campagna mediatica anticubana capeggiata dagli Stati Uniti e dai loro alleati europei. Nelle elezioni il paese mostrerà al mondo la sua unità e queste saranno una degna risposta alla campagna diffamatoria orchestrata contro Cuba dai circoli di potere, ha spiegato la Mari in dichiarazioni nella centrale provincia di Villa Clara riportate dal quotidiano Granma. Tra i 34.766 candidati nei 169 municipi di Cuba, la dirigente ha evidenziato che il 35.76 % è costituito da donne, il 60.9 % sono attualmente delegati e che i tre quarti sono nati dopo la Rivoluzione. Da questo numero saranno eletti i 15.093 delegati i prossimi 25 aprile e 2 maggio al secondo turno, nel caso in cui in una circoscrizione

(quartiere) nessun candidato abbia raggiunto oltre la metà dei voti validi.

Il IX Congresso dell'Unione dei Giovani Comunisti di Cuba (UJC)

9.4 - Il leader della Rivoluzione cubana, Fidel Castro, ha affermato che i reazionari, i mercenari, quelli che anelano il consumismo e rifiutano il lavoro e lo studio, avranno sempre meno spazio nella vita pubblica. In un articolo diffuso oggi dalla pubblicazione digitale Cubadebate sul IX Congresso dell'UJC, Fidel Castro ha detto che non mancheranno mai nella società umana i demagoghi, gli opportunisti, quelli che anelano soluzioni facili alla ricerca di popolarità, ma quelli che tradiscono etica avranno sempre meno possibilità di ingannare. "La lotta ci ha insegnato il danno che possono causare l'opportunismo e il tradimento", ha aggiunto.

Sollecitato a Cuba un incremento della produzione di riso

9.4 - Il presidente dell'Associazione Nazionale dei Piccoli Agricoltori di Cuba, Orlando Lugo, ha fatto appello oggi a intensificare gli sforzi per aumentare la produzione di riso e diminuire le importazioni a Cuba del cereale. Intervenendo a una riunione di produttori di riso, componente di base nella dieta del cubano, il dirigente ha messo l'accento sul fatto che sarà necessario un lungo lavoro affinché i membri delle cooperative vendano questo prodotto allo Stato. Dati ufficiali indicano che Cuba importa circa il 75 % delle 700.000 tonnellate all'anno di consumo di questo cereale il cui costo supera in alcuni casi i 1.200 dollari per tonnellata.

Evidenziato il contributo cubano allo sviluppo di Timor Est

12.4 - Il Governo di Timor Est ha evidenziato oggi il grande contributo delle missioni medica ed educativa di Cuba allo sviluppo di questa nazione del sud-est asiatico. Il riconoscimento è stato fatto durante l'inaugurazione del Centro delle Convenzioni di Dili, dove l'Ambasciatore cubano, Ramón Hernández, ha elencato i risultati di una cooperazione senza condizioni e solidale. Il diplomatico ha precisato che le visite mediche hanno superato un milione di pazienti, la metà di queste effettuate dai cooperanti cubani a persone che vivono in luoghi lontani e di difficile accesso. Almeno 1.700 vite di abitanti di Timor Est sono state salvate dai chirurghi cubani che hanno effettuato quasi 11.700 interventi chirurgici gratuiti negli ultimi due anni.

Registrato un sisma nell'oriente cubano

13.4 - La Rete di Stazioni del Servizio Sismologico Nazionale cubano ha registrato un sisma percettibi-

le localizzato nel municipio di Guamá, nell'orientale provincia di Santiago de Cuba. Il movimento tellurico percettibile numero 23 dell'anno 2010, è stato localizzato alle 22.37 ora locale, alle coordinate di 19.63 latitudine nord e di 76.65 longitudine Ovest, a 35.5 chilometri a sudest di La Plata, ha specificato una nota dello Stato Maggiore Nazionale della Difesa Civile. Il sisma si è verificato a una profondità di 10.0 chilometri e con una magnitudo di 4.4 gradi nella scala Richter, legato al sistema di faglie in trasformazione Bartlet Caimán. Finora sono state segnalate percezioni del sisma nelle province orientali di Santiago de Cuba, Granma, Guantánamo e Holguín.

La Difesa Civile avverte sul deficit di piogge raccolte a Cuba

13.4 - Lo Stato Maggiore Nazionale della Difesa Civile ha constatato che durante gli ultimi 15 mesi ampie zone di Cuba registrano un notevole deficit nell'accumulo di piogge, che in diversi posti ha causato una situazione estrema. In una nota ufficiale pubblicata dal quotidiano Granma, l'ente ha spiegato che l'attuale evento di siccità iniziato a Cuba da novembre 2008, si è notevolmente intensificato nel 2009, ed è classificato come il quarto periodo con meno piogge negli ultimi 109 anni. Nel primo trimestre del presente anno questo evento continua, fatto che ha provocato una riduzione considerevole del volume nei bacini artificiali, specifica il testo. Tutto ciò si ripercuote in modo negativo sulla disponibilità delle acque sotterranee, colpendo la fornitura a oltre 500.000 persone.

Sarà commemorata con una cerimonia militare la proclamazione del socialismo a Cuba

14.4 - Con una cerimonia militare e lo sparo di 21 salve di artiglieria sarà commemorato il 49° anniversario della proclamazione del carattere socialista della Rivoluzione cubana, ha informato oggi il Ministero delle Forze Armate Rivoluzionarie. Secondo una notizia diffusa dai mezzi di stampa, la cerimonia sarà il prossimo venerdì 16.10 ora locale nella Fortezza di San Carlos de La Cabaña, una costruzione dell'epoca del colonialismo spagnolo a Cuba. Il 16 aprile 1961 il leader della Rivoluzione, Fidel Castro, ne aveva dichiarato il carattere socialista durante i funerali delle vittime dei bombardamenti a tre aeroporti cubani, preludio all'invasione mercenaria di Playa Girón un giorno dopo.

Inganno e crimine: inseparabili nelle aggressioni contro Cuba

15.4 - Inganno e crimine sembrano essere due parti inseparabili nelle aggressioni contro Cuba, attaccata oggi da una campagna mediatica, 49 anni dopo le vittime dei bombardamenti di otto aeroplani.

ni B-26. Quegli aerei, con le insegne della Forza Aerea Rivoluzionaria e l'insegna nazionale, rispondevano agli interessi mercenari e, invece di difendere un popolo vittorioso, si sono scagliati in maniera vile contro di esso. Quasi mezzo secolo dopo, gli stessi nemici, eterni violatori dei diritti umani, promuovono un'ondata internazionale di menzogne per screditare un processo che ha messo l'uomo come vero protagonista del bene sociale. Il nefasto risultato di quell'azione è stato di 7 morti e 53 feriti per i cubani, che da quel momento sono rimasti sul piede di guerra per quattro giorni per infliggere la prima sconfitta dell'imperialismo statunitense in America Latina.

Cuba respinge la doppia morale nella lotta contro il terrorismo

15.4 - Cuba ha patrocinato alle Nazioni Unite una

convenzione generale sul terrorismo internazionale che metta fine alla doppia morale e alle motivazioni politiche per affrontarlo. In un comunicato di stampa diffuso alle Nazioni Unite, la missione permanente di Cuba presso l'ONU segnala che il progetto di questo strumento su tale materia deve comprendere una definizione chiara e comprensiva del fenomeno. Allo stesso modo, sottolinea l'importanza che il testo in discussione non escluda del suo ambito di applicazione le attività terroristiche commesse dalle forze armate degli Stati. Ha precisato che Cuba è parte dei 13 accordi internazionali esistenti in materia di terrorismo, è stato il primo paese dei Caraibi ad aderire e inoltre rispetta strettamente le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza in questo ambito.



SOSTIENI LA SOLIDARIETA'!

RINNOVA LA TUA ISCRIZIONE O DIVENTA NOSTRO SOCIO. PUOI FARLO PRESSO I NOSTRI CIRCOLI OPPURE ATTRAVERSO IL SITO INTERNET
WWW.ITALIA-CUBA.IT



AMICUBA ONLINE

Il Bollettino dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Sede Nazionale: via Pietro Borsieri, 4 – 20159 Milano; Tel. 02 680862

www.italia-cuba.it; amicuba@tiscali.it

Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale n. 82

Anno 1 numero 8 del 23 aprile 2010